

© – Copyright – Ogni e qualsiasi contributo (testi, immagini, etc.) pubblicato nel sito web <http://istitutodistudisuicontidilavagna.weebly.com> sono di proprietà dei singoli autori di volta in volta indicati. Ogni riproduzione, integrale o parziale, non configurantesi come esplicita citazione tratta dal sito stesso, è vietata e tutelata dal diritto d'autore secondo la legge vigente.

La proprietà del sito appartiene all'Istituto di Studi sui Conti di Lavagna – ISCL.

MARINA FIRPO

*La ricchezza e il potere: le origini patrimoniali
dell'ascesa della famiglia Fieschi
nella Liguria Orientale tra XII e XIII secolo*

estratto da

I Fieschi tra Papato e Impero, Atti del convegno (Lavagna, 18 dicembre 1994),
a cura di D. CALCAGNO, prefazione di G. AIRALDI, Lavagna 1997, pp. 323-362

LA RICCHEZZA ED IL POTERE: LE ORIGINI PATRIMONIALI DELL'ASCELA DELLA
FAMIGLIA FIESCHI NELLA LIGURIA ORIENTALE TRA XII E XIII SECOLO

Marina Firpo

1. I primordi dell'ascesa: secoli X-XI.

I cosiddetti conti di Lavagna compaiono come tali nelle fonti solo verso il secondo quarto del XII secolo. È a partire da questa data che alcuni dei ceppi familiari discendenti da Tedisio di Lavagna¹ cominciano a fregiarsi di un titolo comitale che non traeva la sua legittimazione dall'amministrazione di un comitato vero e proprio, quanto dall'affermazione territoriale e politica dei da Lavagna tra X e XII secolo sia nei confronti degli altri *domini loci* di quell'area della Liguria Orientale sia verso l'arcivescovo di Genova, il nascente vescovato di Brugnato e lo stesso comune di Genova.²

¹ Sulla divisione dei da Lavagna in diversi rami familiari e sull'assunzione di forme cognominali da parte di alcuni di questi intorno alla metà del XII secolo cfr.: L.T. BELGRANO, *Tavole genealogiche a corredo della illustrazione del Registro arcivescovile di Genova*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», II (1870), parte I^a, tavv. I-IX; C. DESIMONI, *Sulle marche d'Italia e sulle loro diramazioni in marchesati*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXVIII (1896), pp. 120-121; G. PETTI BALBI, *I conti e la Contea di Lavagna*, Genova 1984, tavv. I-III.

² Su questo punto cfr.: G. PETTI BALBI, *I conti...*, cit. Sull'affermazione dei Lavagna nella Liguria Orientale forse anche facendo leva su rapporti di parentela con altre signorie locali cfr.: G. PETTI BALBI, *I signori di Vezzano in Lunigiana (secoli XI-XIII)*, in «Giornale Storico della Lunigiana», n.s., XXVIII (1977), n. 1-3, pp. 5-27; XXXI-XXXII (1980-1981), n. 14, pp. 7-60. Quanto all'origine dei cosiddetti conti di Lavagna ipotesi diverse sono state formulate nel corso dei secoli da eruditi, prosopografi e studiosi. Secondo P. PANSA, *Vita del gran pontefice Innocenzo quarto scritta da Paolo Pansa genovese e da Tomaso Costo corretta e migliorata così di stile come di lingua, arricchita di postille e di sommario e data in luce. Ove s'ha notizia di molte cose notabili accadute nel tempo del suo ponteficato, compresavi anche la vita di papa Adriano V suo nipote. Co' nomi de' pontefici e cardinali stati nella Liguria e de' vescovi & arcivescovi della città di Genova e la tavola delle cose notabili*, Napoli 1601, pp. 2-3, i conti discendevano dai principi di Baviera, tre dei quali, venuti in Italia come esattori del fisco imperiale, furono dapprima chiamati Flischi e poi Fieschi. Dei tre, uno si stabilì in Spagna, l'altro, terminato il suo incarico, tornò in Germania e diede inizio alla stirpe dei Duchi di Baviera; il terzo, Rubaldo, si sistemò nella contea di Lavagna e, avendo aiutato i Genovesi nella guerra contro i Pisani, nel 1068 fu da questi privilegiato di molte franchigie e immunità. Di avviso lievemente differente è lo storico secentesco della famiglia F. FEDERICI, *Della Famiglia Fiesca. Trattato dell'ecc.mo signor Federico Federici*, Genova s.d. (ma 1645), pp. 7-15, il quale sostiene che conti discendono dai duchi di Borgogna, in particolare da Frisco e Opizzo, che vennero in Italia per portare aiuto a papa Benedetto VIII. L'opinione era già stata riportata da A. GIUSTINIANI, *Annali della Repubblica di Genova... illustrati con note del prof. cav. G.B. Spotorno. Terza edizione genovese coll'elogio dell'autore ed altre aggiunte*, Genova 1854, volume I, p. 402, il quale, però, ne tratta senza convinzione. Nel secolo successivo, ma soprattutto nell'Ottocento, gli eruditi cominciarono a prendere in considerazione una eventuale origine longobarda. Di questo

Nonostante i Fieschi ebbero il loro momento di maggiore potenza politica ed economica intorno ai decenni centrali del XIII secolo, per comprendere l'origine della ricchezza del casato è opportuno risalire ai primordi del patrimonio dei conti di Lavagna, le cui più precoci attestazioni risalgono al secolo XI. I Fieschi, infatti, erano solo una delle famiglie che si raccoglievano sotto il titolo comitale assieme ai Penelli, agli Scorza, ai Rapallini, ai Bianchi, ai Cogorno, ai Cavarunchi, ai Secco, ai Ravaschieri, ai San Salvatore, forme cognominali assunte intorno alla metà del secolo XII da alcuni esponenti di rilievo le cui frequenti omonimie rappresentavano una situazione ormai da superare e, successivamente, consolidatisi in cognomi veri e propri.³ Per ragioni di attinenza tematica non è opportuno prendere posizione in questa sede sulla dibattuta questione relativa all'origine dei conti di Lavagna, né, tanto meno, sull'ipotesi che prevede l'inesistenza del comitato stesso a vantaggio di una signoria territoriale che – in seguito a una affermazione patrimoniale e a un'evoluzione dinastica – assunse di sua iniziativa il titolo comitale.

La documentazione risulta troppo sporadica e disomogenea per poter formulare ipotesi attendibili prima del secolo XI. Alcuni studiosi ritengono che si possa far risalire ai secoli X-XI la genealogia della stirpe lavagnina, rintracciando in «Choradus de Lavania», affittuario di due «sortes» e mezzo⁴ della

avviso è B. DE ROSSI, *Della vera origine dell'inclita prosapia de' Fieschi, nobilissima in Genova e delle signorili e principesche famiglie consorziali della medesima, ratiocinio storico*, manoscritto del XVIII secolo conservato presso la Biblioteca Universitaria di Genova, segnatura C. IX. 12., in particolare c. 5 v., il quale sostiene che i Fieschi discendevano dalle case d'Este e Malaspina, di origine, appunto, longobarda. La sua opinione è ripresa da E. CELESIA, *La congiura del conte Gianluigi Fieschi*, Genova 1864, p. 21 e da G. RAVENNA, *Memorie della Contea e del Comune di Lavagna*, 2^a ed., Chiavari s.d. (ma 1887), p. 42. Lievemente differente è la posizione di M.G. CANALE, *Storia della Repubblica di Genova dal 1518 al 1550*, Genova 1874, p. 169, il quale fa discendere i conti soltanto da un ramo dei marchesi Malaspina, signori della Lunigiana. All'inizio di questo secolo, infine, altri studiosi ripresero quest'ultima corrente storiografica, definendone con maggiore precisione i contorni: questi storici, infatti, fanno risalire i conti di Lavagna, gli Obertenghi, i conti di Arezzo, i marchesi di Monte Santa Maria, i visconti di Genova, i visconti di Tortona e i signori di Torcello nel Casalese a Suppone, duca di Spoleto dall'822 all'824. Cfr.: F. GABOTTO, *I marchesi Obertenghi fino alla pace di Luni*, in «Giornale Storico della Lunigiana», IX (1918), fasc. I, pp. 3-47, pubblicato anche in *Per la storia di Tortona nell'età del Comune*, in «Biblioteca della Società Storica Subalpina», XCVI, Torino 1922, pp. 149-190; B. BAUDI DI VESME, *Dai Supponidi agli Obertenghi*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», XXII (1920), pp. 204-242; F. LAVAGNA, *Cose antiche dei Lavagna*, Lucca 1929, pp. 7-11. Sulla tradizione erudita ligure cfr.: M. ANGELINI, *L'invenzione epigrafica delle origini famigliari. Levante ligure, secolo XVIII*, in «Quaderni Storici», n.s., XXXI (1996), fasc. 93 (dicembre), pp. 653-682.

³ Su questo punto cfr.: *Famiglia e parentela nell'Italia medievale*, a cura di G. DUBY-J. LE GOFF, Bologna 1977, con particolare riferimenti ai contributi di C. VIOLANTE, *Alcune caratteristiche delle strutture familiari in Lombardia, Emilia e Toscana durante i secoli IX-XII*, pp. 19-82, e G. TABACCO, *Il rapporto di parentela come strumento di dominio consortile: alcuni esempi in Piemonte*, pp. 82-88.

⁴ La *sors* era un'unità di misura del terreno, ma anche un sinonimo di campo, usato sia dai Romani per indicare nuove terre occupate, sia dai Goti e dai Burgundi nella medesima accezione. Cfr.: C. DUCANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort 1886 (ristampa anastatica Bologna 1972), tomo VII, voce *sors* 4; L.T. BELGRANO, *Illustrazione del Registro arcivescovile di Genova*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», II (1870), parte I^a, p. 533; G. ROSSETTI, *Società e istituzioni nei secoli*

«curtis» di Carice, appartenente al monastero di San Colombano di Bobbio, un predecessore dei futuri conti. Le poche informazioni fornite della documentazione contenuta nel *Breviarium de Maritima* non consentono di precisare la posizione di Corrado nei confronti del cenobio, ma è da scartare con decisione l'ipotesi che questi fosse un livellario dell'ente stesso, poiché si legge con chiarezza che per quel modesto appezzamento di terreno egli pagava un affitto, laddove in altri punti del documento è specificato qualora si tratti di un contratto *per libellum*.⁵

In più, altre considerazioni tendono a scoraggiare l'opinione di quegli studiosi che vedono un legame di parentela tra il «Choradus de Lavania» citato in precedenza e i successivi omonimi riportati, sempre nel *Breviarium*, a proposito dei possedimenti del monastero «in Maritima». Innanzi tutto si impone una iniziale osservazione di tipo testuale: per primi sono citati «Cunradus et Stabilis» – forse un parente, visto che un altro personaggio con lo stesso nome compare come locatario di un castagneto assieme a Cuniberto, Amabile e Pietro – affittuari di un castagneto in Bargone; successivamente «Chonradus», che detiene una vigna con castagneto a Vasti; ancora «Cunradus» tiene in affitto un manso a Reppia e, infine, «Sigefredus et Curradus germanis» detengono una «curticella» a Treulario.⁶ Nello spazio di poche righe compaiono tre trascrizioni diverse dello stesso nome, che potrebbero anche essere giustificate da una sommaria attenzione da parte dello scriba, ma che mi paiono comunque

IX e X: Pisa, Volterra Populonia, in *Atti del 5° Congresso Internazionale di Studi sull'alto Medioevo* (Lucca, 3-7 ottobre 1971), Spoleto 1973, pp. 209-337, in particolare p. 271, utilizza il termine come sinonimo di manso; V. FUMAGALLI, *Terra e società nell'Italia padana. I secoli IX e X*, Torino 1976, pp. 25-49; IDEM, *Città e campagna nell'Italia medievale*, Bologna 1985, pp. 19-29.

⁵ *Codice Diplomatico del monastero di San Colombano di Bobbio fino all'anno 1208*, a cura di C. CIPOLLA-G. BUZZI, «Fonti per la Storia d'Italia», Roma 1918, volume I, p. 373, n. 107. G. PETTI BALBI, *I conti...*, cit., p. 19, ritiene che sia un livellario del monastero. Sul monastero cfr. inoltre: V. POLONIO, *Il monastero di San Colombano di Bobbio dalla sua fondazione all'epoca carolingia*, Genova 1962.

⁶ *Codice Diplomatico del monastero di San Colombano di Bobbio...*, cit., volume I, pp. 377-378, n. 107. Su questo punto cfr.: G. PETTI BALBI, *I conti...*, cit., pp. 17-22. Altri autori identificano in Corrado un'unica persona, cioè l'affittuario del manso, del castagneto e di alcune vigne a Bargone, a Vasti nella valle di Garibaldo, a Reppia e a Treulario; inoltre ritengono suo fratello Sigifredo, Eriberto beneficiario in Carice e affittuario di un castagneto a Vignale, Teodosio, che ha in affitto terre e mansi, vigne e oliveti a Lavagna, Breccanecca e Reppia e i figli di Ansaldo che hanno in affitto un prato ad Adra e una corte in Sestri – tutti citati nel *Breviarium* –, come gli antenati dei Lavagna, cioè di quel Corrado, citato in un contratto di livello del 1012, Eriberto ricordato in un placito del 994, Teodosio, Teodosio II di Ansaldo e lo stesso Ansaldo. Cfr.: U. FORMENTINI, *Conciliaboli, pievi e corti nella Liguria di Levante*, in «Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze "Giovanni Capellini"», VI (1925), pp. 113-145; VII (1926), pp. 10-36, 120-141 (in particolare pp. 135-136); F. SASSI, *Il "comitatulus" di Lavagna e l'organizzazione del territorio tra il Tirreno e la valle del Po*, in «Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze "Giovanni Capellini"», XII (1931), pp. 144-158; XIII (1932), pp. 3-36; G. PETTI BALBI, *I conti...*, cit., pp. 17-18; R. PAVONI, *Brugnato e i confini fra Genova e Luni*, in «Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze "Giovanni Capellini"», LX-LXI (1990-1991), pp. 47-100. Sull'interpretazione del termine *curticella* cfr.: V. FUMAGALLI, *Terra e società nell'Italia padana...*, cit., p. 31.

troppe per non essere oggetto di un'accurata riflessione. In più, queste si riferirebbero al "nostro" «Choradus», scritto ancora in maniera diversa. Secondariamente è opportuno osservare che nessuno di questi "Corrado" è citato con il toponimico «de Lavania», il quale non era utilizzato solo per individuare un'area geografica di residenza, ma per precisare l'appartenenza di un soggetto distinguendolo dalle molteplici omonimie e, soprattutto serviva per riferire quell'individuo a un più ampio campo di relazioni familiari, politiche ed economiche⁷ che ruotavano, appunto, attorno al consorzio lavagnino. Una terza e ultima considerazione va riportata in merito a eventuali legami di parentela che alcuni vorrebbero rintracciare tra i singoli contraenti questi patti di locazione. Sebbene i possedimenti citati «in Maritima» si trovino all'interno di confini piuttosto limitati, questo non giustifica la necessità di dover obbligatoriamente rintracciare vincoli di sangue tra gli affittuari. Nei documenti contenuti nel codice bobbiese, infatti, non sono citate affiliazioni parentali, tranne nel caso dei figli di Razione, Silverado, Ansaldo, Gisulfo, Pietro – peraltro non citati per nome – e di «Sigefredus et Curradus germanis».⁸ Una suggestione questa dell'identificazione delle relazioni familiari operata da Sassi e da Formentini, ma dalla quale non si sottrae neppure Petti Balbi⁹ e che ha il suo limite proprio nella povertà di notizie fornite da questi documenti.

Alcune riflessioni andrebbero riportate relativamente alla presenza di altri due affittuari: Ansaldo e Tedisio. È evidente che la laconicità del *Breviarium* consente di formulare solo delle ipotesi, ma, considerando che i curatori dell'opera hanno posto la datazione di quel documento verso la seconda metà del X secolo, potrebbe non essere forzato vedere nell'Ansaldo, citato in questo documento come detentore dei beni del monastero posti in Sestri Levante, lo stesso personaggio menzionato in un contratto di livello del vescovo di Genova;¹⁰ in questo documento – che sarà preso in esame per esteso più avanti – datato 1031, è citato Tedisio figlio di Ansaldo (quest'ultimo già morto in quella data), il quale chiede al presule il rinnovo del contratto di terre che già erano tenute in livello dal padre, oltre alla locazione di nuove.¹¹

Più problematico risulta, invece, il tentativo di identificare il Tedisio citato nel *Breviarium* come affittuario, assieme a Winigisio, di terre in «Vausti, Resia», Lavagna nella località «villa Floriano», e in «Perlice».¹² Vista la menzione – sempre nello stesso *Breviarium* – dei figli di Ansaldo, l'ipotesi più convincente potrebbe essere quella di identificare questo Tedisio con quel Tedisio figlio del

⁷ Sull'importanza del nome e della sua trasmissione all'interno di una famiglia cfr.: M. NOBILI, *Formarsi e definirsi dei nomi di famiglia nelle stirpi marchionali dell'Italia centro settentrionale: il caso degli Obertenghi*, in *Nobiltà e chiese nel Medioevo e altri saggi. Scritti in onore di Gerd G. Tellenbach*, a cura di C. VIOLANTE, Roma 1993, pp. 77-97, con bibliografia.

⁸ *Codice Diplomatico del monastero di San Colombano di Bobbio...*, cit., volume I, pp. 377-378, n. 107.

⁹ Cfr. nota 6.

¹⁰ *Codice Diplomatico del monastero di San Colombano di Bobbio...*, cit., volume I, p. 377.

¹¹ Su questo punto cfr. p. 323.

¹² *Codice Diplomatico del monastero di San Colombano di Bobbio...*, cit., volume I, p. 377.

fu Ansaldo che ritroveremo successivamente nel livello con il vescovo genovese citato in precedenza.¹³ Purtroppo l'assenza di un patronimico e la presenza, nello stesso arco cronologico, di un altro Tedisio figlio di Oberto rendono l'identificazione tutt'altro che certa.¹⁴ Tuttavia, quello che ritengo sia opportuno porre in rilievo – contrariamente a quanto sostenuto da altri in precedenza¹⁵ – è la contemporanea presenza di due Tedisio nelle fonti della fine del X secolo: il primo – citato nel placito del 994 – è Tedisio di Oberto e il secondo – prendendo in considerazione la presenza, nel *Breviarium*, dei figlî di Ansaldo – potrebbe essere il Tedisio di Ansaldo citato poi successivamente nel livello del 1031. È evidente che la presenza pressoché contemporanea di due Tedisio genera un'ulteriore confusione nell'identificare quel Tedisio di Lavagna al quale, nel 999, l'imperatore Ottone confiscò i beni in favore della chiesa di Vercelli per l'appoggio che questi aveva dato alla ribellione di Arduino d'IVrea; una confisca inflitta pochi anni più tardi anche ai suoi figlî, sempre per analoghi motivi.¹⁶

Quello che, comunque, sembrerebbe certo in questa fase iniziale della presenza dei da Lavagna nella documentazione è che le sorti di alcuni esponenti di rilievo della famiglia – in particolare di questo Tedisio di Lavagna, al quale furono confiscati i beni – sembrerebbero legate alle più ampie vicende che coinvolsero gli Obertenghi intorno alla fine del X secolo.¹⁷ Un legame dal quale, evidentemente, i da Lavagna trassero la legittimazione alle loro fortune, tanto che, ancora un secolo e mezzo dopo, nel 1166, nel giuramento di fedeltà pronunciato dai conti di Lavagna nei confronti del comune di Genova, questi si impegnavano a partecipare alle guerre contro i nemici della città salvo in una eventuale spedizione contro il vescovo di Bobbio, l'arcivescovo di Genova, le case dei Malaspina, di Gavi, dei Cavalcabò, dei Pelavicino e del marchese Azzo d'Este, queste ultime tutte famiglie discendenti dal ceppo obertengo.¹⁸

¹³ Cfr. nota 10.

¹⁴ *I placiti del Regnum Italiae*, a cura di C. MANARESI, «Fonti per la Storia d'Italia», Roma 1957, volume II, parte I^a, p. 306, n. 219; il placito è redatto a Lavagna, il 23 gennaio 994.

¹⁵ Mi riferisco in particolare a quanto sostenuto da G. PETTI BALBI, *I conti...*, cit., pp. 9-11, la quale ritiene che Tedisio di Oberto sia vissuto prima di Tedisio di Ansaldo.

¹⁶ *Die Urkunden der Deutschen Könige und Kaiser. Die Urkunden Otto des III*, in *Monumenta Germaniae historica. Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, Hannover 1893, tomo II, parte II^a, pp. 748-751, n. 323; *Die Urkunden der Deutschen Könige und Kaiser. Die Urkunden Heinrichs II und Arduins*, in *Monumenta Germaniae historica. Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, Hannover 1900-1903, tomo III, parte I^a, pp. 404-407, n. 322.

¹⁷ Su questo punto cfr. inoltre: M. NOBILI, *Vassalli su terra monastica fra re e "principi": il caso di Bobbio (seconda metà del secolo X-inizi del secolo XI)*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (X-XIII siècles)*, Colloque International organisé par le Centre National de la Recherche Scientifique et l'Ecole Française de Rome (Roma, 10-13 ottobre 1978), Roma 1980, pp. 299-309, in particolare p. 303.

¹⁸ *Historie Patrie Monumenta. Liber Iurium Reipublicae Genuensis*, Torino 1854, tomo I, coll. 220-221, n. 247; *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, a cura di A. ROVERE, «Fonti per la Storia della Liguria», II, Genova 1992, volume I/1, pp. 298-300, n. 206. Ritengo, inoltre, che l'intuizione di Mario Nobili, che vede Corrado di Lavagna, stipite di una stirpe signorile potente nei secoli XI e XII (i co-

1.1. I rapporti con l'arcivescovo di Genova.

Diversamente appaiono i documenti con il vescovo di Genova. In questo caso, infatti, siamo in possesso di un contratto di livello datato marzo 1031 e trascritto nuovamente nel *Registro della Curia arcivescovile* nel gennaio 1147.¹⁹ Il livello, usato in maniera varia e articolata nelle diverse regioni del Nord Italia, sovente – in particolare nella sua fase culminante fra X e XI secolo – mascherava una donazione vera e propria. Con questo strumento l'ente ecclesiastico istituiva un legame con l'affittuario, il quale, in cambio di vasti appezzamenti di terreno, si impegnava a corrispondere un censo annuo molto basso, di carattere semplicemente ricognitivo. Una volta pagato il canone la terra e i prodotti rimanevano a libera disposizione del livellario, il quale, molto spesso suballivellava quelle che considerava sue proprietà.²⁰

Il contratto genovese preso in esame, pur rientrando in questa tipologia, presenta alcuni quesiti a risposta dei quali è possibile avanzare soltanto delle ipotesi, poiché, a mio avviso, il contratto fu parzialmente rimaneggiato al momento della sua trascrizione, verso la fine del XII secolo. La nuova stesura del *Registro* cominciò durante il vescovato di Siro II, a partire dal 1143, ma fu ultimata solo nel 1180. Lo stesso Belgrano riteneva che il manoscritto da lui edito non fosse l'originale redatto da Alessandro, economo e avvocato della Curia, bensì «una copia sincrona, eseguita cioè con distribuzione diversa dall'originale dopo il 1180».²¹ Innanzi tutto un'osservazione relativa all'intestazione del documento: «Libellus omnium comitum de Lavania qui dicuntur filii Teodisii».²² Questa, di fatto, visualizza una situazione esistente e consolidata ormai da diverso tempo: il riconoscimento del titolo comitale rivendicato da tutte le fa-

siddetti conti di Lavagna) possa essere suffragata, oltre che dalle considerazioni precedenti dal fatto che il nome di «Choradus de Lavania» compare per la prima volta nell'inventario dei beni – la cui redazione è, probabilmente da attribuire al governo dell'abbazia da parte di Gerberto di Aurillac, avvenuto nel 982 – quando la *pars* beneficiaria del monastero fu concessa dall'imperatore Ottone I ad Oberto I, marchese della cosiddetta marca della Liguria Orientale e capostipite della dinastia degli Obertenghi, della quale i lavagnini si dichiararono sempre fedeli. Su questo punto cfr.: M. NOBILI, *Vasalli su terra monastica fra re e "principi"*..., cit., pp. 299-309, in particolare p. 303.

¹⁹ L.T. BELGRANO, *Il Registro della Curia arcivescovile di Genova*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», II (1870), parte II^a, pp. 290-294.

²⁰ P.S. LEICHT, *Livellario nomine. Osservazioni ad alcune carte amiatine del secolo nono*, in *Scritti vari di storia del Diritto italiano*, Milano 1949, volume II, parte II, pp. 89-146, in particolare pp. 113-114; S. PIVANO, *Contratti agrari in Italia nell'alto Medioevo*, Torino 1904, pp. 159-246, in particolare pp. 181-188; P. GROSSI, *Problematica strutturale dei contratti agrari nell'esperienza giuridica dell'alto Medioevo*, in *Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'alto Medioevo*, XIII Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo (Spoleto, 22-28 aprile 1965), Spoleto 1966, pp. 487-529; G. ROSSETTI, *Società e istituzioni...*, cit., pp. 283-289; F. MENANT, *Campagnes lombardes du Moyen Age. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X.^e au XIII.^e siècle*, Roma 1993, pp. 566-601.

²¹ L.T. BELGRANO, *Illustrazione del Registro arcivescovile di Genova*, cit., pp. 247-250.

²² L.T. BELGRANO, *Il Registro...*, cit., p. 290. Purtroppo fino a oggi non è stata fatta alcuna ipotesi relativa alla datazione dell'intestazione, ma non è escluso che la si possa collocare verso la seconda metà del XII secolo, quando il *Registro* fu riordinato.

miglie nate dalle frammentazioni cognominali, avvenute proprio intorno alla metà del XII secolo, e che si riconoscevano in un unico capostipite, Tedisio, appunto. Sulla sua identità non possiamo formulare che un'ipotesi e ricondurlo a quel «Tedisi de Lavagna» al quale Ottone III – il 7 maggio 999 – confiscò i beni per donarli alla chiesa di Sant'Eusebio di Vercelli, al fine di punirlo assieme agli altri partigiani della fazione di Berengario.²³ I suoi figli sono citati per un'analoga confisca – sempre in favore della chiesa vercellese – nel 1014 in un diploma di Enrico II, poiché avevano parteggiato, assieme agli Obertenghi, per la causa di Arduino.²⁴ Queste poche notizie consentono di tracciare uno scarno profilo del personaggio, le cui sorti paiono legate saldamente alle vicende degli Obertenghi e, più in generale, dei re d'Italia che cercarono di contrapporsi agli imperatori germanici. Egli, quindi, doveva essere sentito dai suoi discendenti – o, meglio, da coloro che si dichiaravano tali – come il vero fondatore delle fortune del casato.²⁵ Dal tenore del documento ritengo si possa supporre che in origine si trattasse di due contratti distinti, riuniti, probabilmente, al momento della loro trascrizione. Di conseguenza in questa sede intendo analizzare per prima la seconda parte della pergamena, che, cronologicamente, va intesa come la più antica, nella quale Tedisio e i suoi figli chiedono conferma dei beni che già in precedenza erano stati allivellati al padre Ansaldo. Questo sembrerebbe visualizzare anche una graduale, ma sistematica ascesa sociale compiuta dai lavagnini a partire dagli inizi del secolo XI. Ansaldo, infatti, aveva in affitto dalla chiesa di San Lorenzo di Genova una «curticella»; un termine insolito, che, probabilmente, stava a indicare un appezzamento di terreno di ampiezza inferiore rispetto a una normale *curtis* e che viene utilizzato soltanto in questo documento, mentre è ignorato in tutti gli altri rogiti presenti nel *Registro*.²⁶ Questa comprendeva una cappella, delle case e dei massarici «loco ubi dicitur Libriole», nel territorio di Sestri; la terra confinava con la rocca detta Nizalla, sull'altro lato con Groppo Marzo,²⁷ scendendo per il fiume che correva vicino a «Gauselia» e alla strada che passava sopra al Monte Coppello e a Cassego, lungo il torrente Scagliana fino ad arrivare «de subtus fossadello qui descendit de tercio in lignone et ibi nominatur Fauarido». E ancora terre in «Vineli», in Co-

²³ Per l'edizione del documento cfr.: *Die Urkunden der Deutschen Könige und Kaiser. Die Urkunden Otto des III*, cit., pp. 748-751, n. 323. Un sommario regesto è riportato anche in *Cartario genovese*, a cura di L.T. BELGRANO, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», II (1870), parte I^a, p. 50, n. 29. Cfr. inoltre nota 16.

²⁴ *Die Urkunden der Deutschen Könige und Kaiser. Die Urkunden Heinrichs II und Arduins*, cit., pp. 404-407, n. 322; L.T. BELGRANO, *Tavole genealogiche a corredo della illustrazione del Registro arcivescovile di Genova*, cit., tav. I; M. NOBILI, *Vassalli su terra monastica fra re e "principi"...*, cit., p. 304.

²⁵ Sull'identificazione di Tedisio di Lavagna cfr. pp. 322-323.

²⁶ L.T. BELGRANO, *Illustrazione del Registro arcivescovile di Genova*, cit., pp. 525-526. Sul significato del termine *curticella* cfr. nota 5.

²⁷ Per l'identificazione di questi luoghi cfr.: Archivio di Stato, Genova (d'ora innanzi: ASG), *Raccolta cartografica*, busta 5, carte 191, 193-194.

muneglia e «in Caouario»,²⁸ che tenderei a identificare con la vicina Codivara, posta alle sorgenti del fiume Vara. Nonostante la difficoltà nel rintracciare alcuni toponimi, è possibile osservare che l'area ottenuta in livello circondava il borgo di Varese Ligure, mentre, stando al documento, questi luoghi rientravano nei confini della pieve di Sestri Levante. In questa parte del rogito si fa menzione dei diritti di decimazione sulle cappelle poste nella «curticella», ma si descrive anche la natura del terreno, indicando la presenza di case, vigne, castagni, fichi, olivi, querce, altri alberi da frutto e no, boschi, campi e pascoli; un'attenzione alla natura e alla qualità del terreno che parrebbe preludere anche a un interesse di tipo coltivativo da parte dei conti. Le terre erano di pertinenza del Capitolo, dal momento che l'affitto – previsto in un censo annuo di sei soldi – doveva essere consegnato ai canonici della chiesa di San Lorenzo di Genova.

Di ben altro tenore appare la prima parte del documento, che si apre con un elenco dei servi e delle serve abitanti le terre allivellate. In tutto sono nominate singolarmente venti persone (undici uomini e nove donne), tra le quali non sono comprese le mogli, i figli e le figlie non citati individualmente, dipendenti dalla chiesa di San Siro di Genova e sulle quali i conti richiedono la giurisdizione;²⁹ a queste ne vanno aggiunte altre sei (quattro uomini ed una

²⁸ L.T. BELGRANO, *Il Registro...*, cit., pp. 290-294. Probabilmente in origine si trattava di due contratti distinti, riuniti in un unico atto nel gennaio 1147, quando furono ricopiati. G. PETTI BALBI, *I conti...*, cit., pp. 25-26, li riporta come un unico contratto, che prevede la corresponsione di un unico canone di sei soldi annui. Al contrario i contratti e i rispettivi pagamenti sono distinti, da versare a differenti persone. Per l'identificazione di alcuni luoghi cfr.: L.T. BELGRANO, *Il Registro...*, cit., *Index locorum*, pp. 665-783; R. PAVONI, *Brugnato e i confini fra Genova e Luni*, cit., p. 87. Sul valore di queste cifre cfr.: M. CHIAUDANO, *La moneta di Genova nel secolo XII*, in *Studi in onore di Armando Sapori*, Milano 1957, volume I, pp. 187-214, in particolare pp. 189-195. Presenta maggiori difficoltà l'interpretazione di un altro contratto datato al 1012, intestato «Libellus filiorum Cone de Vezano et comitum de Lavania de la Costa de Rufi de Mandrella et de Sancto Martino de Venali et de his pertinentiis». Nonostante l'intestazione riporti diverse famiglie, o, meglio, affiliazioni parentali, in realtà nel documento si cita solo un «Curradus», con la moglie e i figli, senza specificare la famiglia di appartenenza. Il livellario chiede delle terre in «Vennali, prato de Benedicto Sancti Stephani» con una cappella dedicata a San Martino sempre «in Vennali». La terra confina con «Bedo et Aqua Ductile», con la «Valle Sancte Marie, fine via de Ravinello que pergit a Feletore usque in litus maris». Inoltre chiede campi, castagneti e querceti in Sestri, «locus ubi dicitur Campo de Lareno, Casal Dalifreto, et in Pascale». Il censo annuo è di due soldi. Cfr.: L.T. BELGRANO, *Il Registro...*, cit., pp. 294-295. È evidente che l'assenza di studi sui consortili nella Liguria di Levante impedisce di collocare questo Corrado all'interno di un più ampio panorama di relazioni familiari.

²⁹ In un documento più tardo, datato al 1128, relativo alla nota delle contribuzioni spettanti al monastero di San Siro per le proprietà situate in Maxena, località sopra Chiavari, si ricorda che i conti di Lavagna Alberto, Opizzo e i loro nipoti devono pagare ogni anno quattro bruneti; purtroppo non è specificata la ragione di questo censo, ma non si può escludere che tra i due documenti, pur lontani cronologicamente, vi sia un qualche legame. Tuttavia è opportuno aggiungere che in una data non altrimenti nota, i conti di Lavagna avevano ottenuto dal monastero di San Siro delle terre in Chiavari, nelle località di Macinola, Valaveria e Ortogallo, dal momento che, nel gennaio 1135, Opizzo del fu Rubaldo e Rubaldo del fu Enrico rinunciavano ai loro diritti su queste proprietà. Cfr.: *Le carte del monastero di San Siro di Genova (952-1224)*, a cura di M. CALLERI, «Fonti per la Storia della Liguria», V, Genova 1997, volume I, pp. 132-133 (n. 80), 146-147 (n. 93).

donna, poiché il sesto nome è illeggibile a causa di una corruzione del testo), dipendenti direttamente dal vescovo di Genova, Landolfo. In questa prima parte la richiesta è relativa ai diritti sulle chiese poste nella valle di Rapallo, «locus ubi dicitur Culture vel in Monte et in Bocela» e in altri luoghi non specificati, su quelle nel territorio di Sestri, in Massasco «vel in valle Lavaniensis, locus ubi dicitur Zullici, in Levalli, Carnella, in Cortine vel in Buda, Campo Sabadino»; un querceto «in monte Presbitero»;³⁰ i diritti sulla chiesa di San Marcellino di Maxena sopra Chiavari; le decime e le rendite della cappella di Santa Giulia di Centaura e sulle sue pertinenze poste in «Campo Senasci», Sorlana, «Saponico», Barassi, Campobo – vicino a Camezana e a San Pietro di Frascati³¹ –, Cereto – confinante a Nord con Barassi, a Sud con Sant’Anna e ad Ovest con Cavi³² –, «Besancia», Croceta – sopra a Sorlana³³ – e Chiappe, a Nord-Ovest rispetto alla cappella; terreni sottomessi alla giurisdizione della pieve di San Pietro di Vara,³⁴ «loco ubi dicitur Costa de Castro, in Casa Martinasca» (forse Pian di Martino), Suerano, Cassego, Chinela, Trensanasca, Zanego e «Kastro»; i castagneti di Statale vicino a Maissana. Il tutto dietro corresponsione di un canone annuo di nove soldi e quattro denari da consegnare a Genova ai gastaldi del vescovo.³⁵

Si tratta di un appezzamento ben più vasto rispetto al precedente; il documento lascia intendere che non si tratti della riconferma di un contratto, quanto, piuttosto, di una nuova locazione. Purtroppo risultano di difficile identificazione le terre poste nei confini di Sestri Levante, fra Massasco e la valle dell’Entella. Si direbbe, infatti, che in questo caso per «valle lavaniensis» non si debba considerare la Val Fontanabuona,³⁶ ma, piuttosto, il corso terminale del fiume da Carasco al mare,³⁷ dal momento che le altre località citate nel rogito si trovavano nell’area intorno a Cogorno, Lavagna e Sestri Levante. Le terre livellate nella pieve di Varese Ligure non fanno che ampliare ancora più a settentrione e a meridione i possedimenti che già erano di Ansaldo, comprendendo in questo

³⁰ Ritengo che il «monte Presbitero» potrebbe essere identificato con l’attuale Rocca del Prete, località posta tra il Monte Misurasca e il Monte Martincano, il linea d’aria con Santo Stefano d’Aveto. Cfr.: *Gran carta degli Stati Sardi di Terraferma*, pubblicata dal Corpo Reale di Stato Maggiore, 1852, carta n. 69, Monte Penna.

³¹ ASG, *Raccolta cartografica*, busta 24, carta 306.

³² ASG, *Raccolta cartografica*, busta 24, carta 300.

³³ ASG, *Raccolta cartografica*, busta 24, carta 300.

³⁴ Rettoria dipendente oggi dal Vicariato e dal Comune di Varese Ligure, da cui è distante quattro miglia. Cfr.: L.T. BELGRANO, *Il Registro...*, cit., *Index locorum*, p. 774, voce *Vara*.

³⁵ L.T. BELGRANO, *Il Registro...*, cit., pp. 290-294.

³⁶ G. PETTI BALBI, *I conti...*, cit., p. 25-26.

³⁷ L’ipotesi è suffragata da un altro documento del *Registro*, nel quale il vescovo Teodolfo loca i beni della chiesa di San Marcellino di Macinola posta «in valle Lavania». Cfr.: L.T. BELGRANO, *Il Registro...*, cit., *Appendice*, pp. 421-422, n. 7. Del resto l’espressione «in Massasco vel in Valle Lavaniensis» sembrerebbe indicare il tratto dell’Entella intorno alla località di Massasco, appunto. Un’altra indicazione potrebbe giungere da un documento più tardo, datato 15 novembre 1257, che cita Piano Sabaino come località vicina a Leivi. Cfr.: Archivio del Capitolo di San Lorenzo, Genova, *Cartolario di Sant’Eustachio*, c. 60.

modo anche i castagneti di Statale vicino a Maissana. L'annalista cinquecentesco Agostino Giustiniani testimonia, ancora alcuni secoli dopo, quanto fosse vitale questa parte dell'Appennino per gli scambi e il commercio con la valle Padana:

«e da Castiglione si ascende in distanza di dieci miglia al borgo di Varisio, quale è del conte Flisco, e fa ducento foghi, terra assai mercandesca per il commercio dei mercadanti Lombardi, quali vengono di là dal giogo, e portano grano e lino, poi se ne ritornano con olio e altri frutti, che nascono più al mezzo giorno».³⁸

A partire dalla metà del XIII secolo il commercio in questa zona fu incrementato ed agevolato dall'esenzione sulle imposte ottenuta dai Fieschi grazie alle concessioni di Guglielmo d'Olanda.³⁹

Questa parte del documento non cita l'estensione dei territorî relativi a ciascuna chiesa e nemmeno a quale tipo di coltivazione fossero destinati; solo nel caso di Statale sono nominati i boschi di castagno e il querceto sul «monte Presbitero». Una lacuna che è spesso presente in contratti di questo tipo e che indica come fossero diversi i criteri di valutazione sulla redditività del suolo, legati piuttosto alla rendita delle fondazioni ecclesiastiche che alla possibilità di sfruttamento del territorio.⁴⁰ Del resto il vescovo di Genova avrebbe avuto difficoltà a entrare in possesso, tramite la sua organizzazione amministrativa, di decime e rendite relative a luoghi così lontani rispetto alla città e, pertanto, per lui era maggiormente conveniente demandare ad altri l'amministrazione di quel territorio, accontentandosi di ribadire la propria giurisdizione attraverso la riscossione di un censo che, stante la somma, si direbbe semplicemente di carattere ricognitivo. In più, con l'assegnazione di quelle terre al consorzio lavagnino il presule riconosceva, di fatto, un potere signorile in quella regione che oramai rappresentava una realtà e che si era consolidato con forza nel breve arco di tempo di una generazione: da Ansaldo a Tedisio. In effetti queste concessioni di livello *sine die* fatte a favore di persone di grado sociale elevato e all'interno delle quali era compreso il diritto di godimento dei beni e delle decime servivano a creare dei legami di *fidelitas* fra il vescovo e il beneficiario del livello stesso e a sancire l'autorità del livellario su quel luogo.⁴¹

³⁸ A. GIUSTINIANI, *Descrizione della Liguria*, in *La conoscenza del territorio ligure fra Medio Evo ed Età Moderna*, a cura di M. QUAINI, Genova 1981, p. 107.

³⁹ Su questo punto cfr. pp. 347-350.

⁴⁰ G. ROSSETTI, *Società e istituzioni...*, cit., p. 283; P. CAMMAROSANO, *Le campagne nell'Età Medievale (metà sec. XI-metà sec. XIV)*, Torino 1974, p. 95.

⁴¹ G. ROSSETTI, *Società e istituzioni...*, cit., pp. 288-289. Cfr. anche: R. BORDONE, *Lo sviluppo delle relazioni personali nell'aristocrazia rurale del Regno Italico*, in *Structures féodales...*, cit., pp. 241-249. Probabilmente va riferito allo stesso periodo – verso la metà del secolo XI – il rogito che riassumeva la pensione che i figli di Pagano di Lavagna, Oberto Bianco e Gerardo Scorza – tutti appartenenti al consorzio lavagnino – dovevano pagare al vescovo, in cambio della concessione «pro feudo» delle terre di «villa Benestai» (una località imprecisata nella valle di Lavagna), di «Levalli, Mortedo prope plebe de Mari, et de Cornio» (frazione del comune di Moconesi) e le pertinenze fino al mare e a «Nasso». A queste va aggiunta anche la parte per il livello dei figli di Tedisio, quel-

1.2. I diritti di decima.

La sezione del *Registro* riguardante le decime si apre con una lamentela da parte dell'arcivescovo Siro II per la difficoltà di riscuoterle, poiché «sic inique et confuse a laicis possidebatur»;⁴² una situazione resa ancora più confusa dalla trasmissione di queste rendite come dono dotale alle figlie dei possessori. La lagnanza del presule si inserisce in un quadro ben più ampio e generalizzato in tutta Italia, relativa al tentativo da parte dei detentori laici di queste concessioni di considerare quel patrimonio come privato.⁴³ Il tentativo compiuto dall'arcivescovo e dal suo economo di riordinare l'amministrazione era volto a una sistematizzazione delle entrate, ma non dovette sortire l'effetto desiderato, se il suo successore, Bonifacio, si trovò costretto a pronunciare una sentenza di scomunica contro gli ingiusti beneficiari delle decime e delle proprietà della chiesa.⁴⁴ Tra i detentori laici del diritto di decimazione in diversi pivieri del Levante – non inclusi nell'elenco dei debitori⁴⁵ – vi erano i conti di Lavagna. Il territorio della pieve di Rapallo era ripartito in quattro parti. Il primo quarto – che andava dal querceto fino al fiume «Memi» e dal mare fino ai monti – era diviso in dodici parti; i conti possedevano quattro di queste dodici quote, più una parte che dividevano con la pieve di Rapallo stessa. A Lavagna le riscuotevano assieme ai signori di Cogorno e ai signori della Torre, appartenenti al consorzio lavagnino, nonostante parte di queste fossero rivendicate da Gerardo Solario – che già le riscuoteva a Sanguinetto, oggi frazione di Chiavari – e da Gargano di Garibaldo – che con i suoi «consortibus» le raccoglieva a Rivarola, località oggi nel comune di Carasco. A Sestri Levante i figli di Rubaldo detenevano la metà di due parti dei proventi delle decime, mentre i figli di Gerardo le esigevano a «Campasca», Labiola e «Amea». Il piviere di San Pietro di Vara era a sua volta ripartito in quattro: ai conti spettava il quarto che andava tra il torrente Scogliana e il Chinella, fino a Vara e al «faum cascavi».⁴⁶ Non è

lo, cioè, ricordato in precedenza e per un altro contratto di analoga natura per terre a Né, Rapallo, Mazasco, Chiavari, Santa Giulia di Centaura, ancora in «Levalli, Cassao» e Varese Ligure. Il censo è di nove soldi e quattro denari di moneta pavese. Infine, il «Breve recordacionis de filiis Pagani comitis Lavanie» pone alcuni problemi sulla sua interpretazione, poiché si direbbe un memoriale sui canoni che gli abitanti delle terre dei figli di Pagano, appunto, devono, in natura o in moneta, ogni anno al vescovo di Genova. Un elenco di toponimi riconducibili in parte a proprietà dei conti, in parte a luoghi che apparentemente – stante l'attuale documentazione in nostro possesso – non rientravano sotto la loro giurisdizione. Il breve si chiude ricordando che anche Rubaldo, Gerardo e Pagano, tutti citati col titolo comitale, devono pagare un censo di tre soldi l'anno. Su questo punto cfr.: L.T. BELGRANO, *Il Registro...*, cit., pp. 264-265.

⁴² L.T. BELGRANO, *Il Registro...*, cit., p. 15.

⁴³ G. ROSSETTI, *Società e istituzioni...*, cit., pp. 283-290; F. MENANT, *Campagnes Lombardes...*, cit., pp. 601-656.

⁴⁴ L.T. BELGRANO, *Il Registro...*, cit., pp. 461-462, n. 42.

⁴⁵ L.T. BELGRANO, *Il Registro...*, cit., pp. 28-29.

⁴⁶ La chiesa di Vara deteneva il quarto tra il torrente Chinella, «alium nomine Coloanam», dall'entrata in Vara fino al monte. Il terzo quarto era tenuto dai figli di Cono di Vezzano, da Ogerio di Lagneto e dagli uomini di Salino. La quarta parte era dei figli di Cono di Vezzano e dei suoi «sociis». Cfr.: L.T.

chiaro dove si possa identificare quest'ultimo toponimo, ma una mappa catastale del secolo XVIII riporta una località Faux a Nord della strada che attraversava il monte Coppello.⁴⁷ A Moneglia i figli di Rubaldo, di Gerardo e di Pagano detenevano un altro quarto delle decime.⁴⁸ Alla luce dei documenti pervenuti e presi in analisi – la concessione del livello e le rendite legate alla riscossione delle decime – si può identificare quello che parrebbe essere il primo nucleo del patrimonio fondiario dei conti di Lavagna con la zona che comprende a Sud l'entroterra costiero da Rapallo a Maxena (sopra Chiavari) fino a Sestri Levante; risalendo lungo il corso dell'Entella fino alla sua confluenza con la Graveglia; lungo il monte Coppello fino alle sorgenti della Vara e a Cassego, scendendo verso Varese Ligure e Groppo Marzo fino ad arrivare a Massasco. Si delinea, quindi, un'area piuttosto omogenea, caratterizzata, però, non da un unico nucleo compatto, ma da possedimenti sparsi a macchia di leopardo nell'entroterra della Liguria di Levante.

Il territorio individuato si trova tra la zona di influenza genovese e quella lunense, a cavallo dell'Appennino, lungo importanti vie di comunicazione. Lavagna era il nodo dal quale si dipartivano le due strade ricordate anche nel diploma di Federico I:⁴⁹ quella marittima era probabilmente la strada di mezza costa che alcuni studiosi hanno identificato come uno dei possibili tracciati della *Via Aurelia*. Il percorso da Sestri Levante a Lavagna passava nel retroterra di Cavi, presso la chiesa di Sant'Anna e non lontano da Santa Giulia di Centaura e Barassi, e corrispondeva grosso modo alla stazione di *Tegulata* ricordata nell'*Itinerarium Antonini*.⁵⁰ Il percorso montano seguiva il corso del fiume Entella fino alla sua confluenza con la Sturla, proseguiva lungo quest'ultimo passando per Borzonasca e Rezzoaglio e la Valle dell'Aveto, per raggiungere Piacenza e Bobbio.⁵¹

BELGRANO, *Il Registro...*, cit., pp. 16-18.

⁴⁷ ASG, *Raccolta cartografica*, busta 24, carta 343.

⁴⁸ L.T. BELGRANO, *Il Registro...*, cit., pp. 16-18. A proposito del terzo quarto della pieve di Varese Ligure Belgrano, distingue «Salinum» citato in questo documento come luogo della pieve stessa da «Salinum» cioè Saina, podere vicino a Montoggio, fra Bremola e Costa. Cfr.: L.T. BELGRANO, *Il Registro...*, cit., p. 755.

⁴⁹ Cfr. nota 61.

⁵⁰ S. VENTURINI-L. VERDONA, *La Riviera di Levante negli itinerari antichi*, «Studi di Storia delle Esplorazioni», 10, Genova 1980, p. 135, con ampia bibliografia; R. PAVONI, *Signori della Liguria Orientale: i Passano e i Lagneto*, in *La Storia dei Genovesi*, IX volume degli Atti del *Convegno Internazionale di Studi sui Ceti Dirigenti nelle Istituzioni della Repubblica di Genova* (Genova, 7-8-9-10 giugno 1988), Genova 1989, pp. 451-484; G. REDOANO COPPEDÈ, *Il sistema viario della Liguria nell'Età Moderna*, «Studi di Storia delle Esplorazioni», 25, Genova 1989, pp. 37-69; I. CABONA FERRANDO-A. GARDINI-T. MANNONI, *Zignago 1: gli insediamenti e il territorio*, in «Archeologia Medievale», V (1978), pp. 273-281, in particolare p. 281.

⁵¹ G. REDOANO COPPEDÈ, *Il sistema viario...*, cit., p. 49. Sugli insediamenti nella Riviera di Levante cfr.: G. FERRO, *La Liguria*, Genova 1967, pp. 127-143; IDEM, *Elementi di geografia generale ed economica della Liguria*, Genova 1969, pp. 35; B. LIMONCELLI-M. MARINI, *Ricerca geomorfologica*, in *Indagine sulle risorse paesaggistiche e sulle aree verdi della fascia costiera ligure*, Genova 1969; *La Val Gromolo e la Val Petronio*, a cura di A. CAIBONA-L. CORTESOGNO, Genova 1986; *Fontanabuona*, «Liguria Guide», 2, Genova 1990; *Val di Vara*, «Liguria Guide», 3, Genova 1990; *Valli di Genova: il Levante*, «Liguria Guide», 11, Genova 1993; *Val d'Aveto*, «Liguria Guide», 14, Genova 1994.

Vanno ricordate, inoltre, altre vie, considerate oggi secondarie e spesso difficili da rintracciare poiché in gran parte ridotte a sentieri, ma allora di grande percorrenza: la strada che da Sestri Levante portava alla Val di Taro passando per la Val Graveglia e per Varese Ligure; quella che da Chiavari e da Lavagna andava a Santa Maria del Taro passando per Borgonovo, San Siro Foce ed il Passo del Bocco; la strada che da Lavagna giungeva alla Val di Taro lungo la Graveglia, il Passo della Biscia, Comuneglia e Varese Ligure.⁵² A queste va aggiunto un itinerario secondario, ma importante, che collegava Sestri Levante al passo di Cento Croci passando per Ville, Santa Vittoria, Libiola, Monte Domenico, il Passo del Bocco, Maissana e Varese Ligure.⁵³ Una rete di comunicazioni che dimostra la vitalità dei traffici in quella zona, collegata, potremmo dire quasi naturalmente, attraverso le sue valli, con le due grandi direttrici verso Piacenza e verso Parma. Non bisogna dimenticare anche gli innumerevoli percorsi medioevali, spesso rintracciabili sul posto a fatica, ma testimoniati dalle fonti; gli spostamenti, infatti, avvenivano a piedi o a dorso d'asino, senza la necessità di larghi tracciati lastricati o di sovrastrutture viarie come richiedeva la viabilità in Epoca Romana od in Età Moderna.⁵⁴ Vorrei sottolineare come già dai primordi i conti manifestano una tendenza ad appropriarsi di territori posti sui versanti appenninici e a porre la propria giurisdizione sulle vie di comunicazione interne, trascurando quelle marine e il controllo dei porti sulla costa. Un volume di affari quello marittimo difficilmente quantificabile in questo periodo, ma spesso considerato alternativo alla pericolosità dei valichi appenninici.⁵⁵

1.3. I rapporti con il vescovo di Lucca.

È proprio all'interno dei rapporti che i da Lavagna intrecciarono non solo nei territori limitrofi ai loro possedimenti, ma anche nelle aree più decentrate, che è opportuno collocare un documento pubblicato da Ludovico Antonio Muratori, ma che fino a oggi non è stato assolutamente preso in considerazione,⁵⁶ un

⁵² G. REDOANO COPPEDÈ, *Il sistema viario...*, cit., pp. 96-97; T. MANNONI, *Insedimenti e viabilità tra Vara e Magra in base ai dati archeologici*, in «Quaderni» del Centro Studi Lunensi, 2 (1977), pp. 35-42 (con particolare riferimento alle planimetrie pubblicate); I. CABONA FERRANDO-A. GARDINI-T. MANNONI, *Zignago 1: gli insediamenti e il territorio*, cit., pp. 275-368.

⁵³ G. REDOANO COPPEDÈ, *Il sistema viario...*, cit., p. 99; G. FERRO, *Elementi di geografia...*, cit., p. 15; T. MANNONI, *Insedimenti e viabilità tra Vara e Magra...*, cit., pp. 36-40; I. CABONA FERRANDO-A. GARDINI-T. MANNONI, *Zignago 1: gli insediamenti e il territorio*, cit., pp. 275-368.

⁵⁴ M. QUAINI, *Per la geografia storica dell'Appennino genovese: le strade e gli insediamenti*, in *Studi geografici sul Genovesato*, Genova 1970, pp. 57-97; G. REDOANO COPPEDÈ, *Il sistema viario...*, cit., p. 10; C. BOZZO DUFOUR, *Architettura Romanica a Genova. L'esordio*, Genova 1993, *La rete viaria*, a cura di S. AZZARI-R. TONACCHERA-P. TRAVERSONE, pp. 61-71 con bibliografia.

⁵⁵ G. REDOANO COPPEDÈ, *Il sistema viario...*, cit., p. 39 e segg.

⁵⁶ L.A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi, sive Dissertationes...*, Milano 1738, tomo IV, coll. 499-502.

rogito, datato 1179, che testimonia il legame tra il presule di Lucca ed Ugo Fieschi. In questo, il vescovo Guglielmo, Ugo conte di Lavagna, Cunemondo figlio del fu Ugonelli e Superbo di Castelvecchio di Garfagnana ripartiscono tra di loro la sommità di Castelvecchio, «que Dongionem appellatur»: al vescovo ed ai suoi successori spettano due quarti della collina, i cui confini vanno dalla vigna già di proprietà del presule fino al fiume Serchio e a settentrione fino «ad Salam»; agli altri tre contraenti, Ugo conte di Lavagna, Cunemondo e Superbo e ai loro eredi spetta il terzo restante, che potranno tenere a titolo di feudo dalla Chiesa lucchese, dopo aver prestato giuramento di fedeltà al vescovo stesso. Essi, inoltre, qualora per dodici anni la parte vescovile restasse priva di uomini, potranno entrarne in possesso; sono anche autorizzati a costruire una torre che non superi l'altezza di quaranta braccia o, in ogni caso, che sia della stessa altezza di quella che il presule vuol far costruire.

L'escatocollo risulta tra le parti più interessanti del rogito, poiché al momento della precisazione della pena in caso di inadempienza ai patti, si specifica che le eventuali sanzioni potranno coinvolgere anche le terre che i tre sopra citati possiedono a Pontecolsi, Fosciano e Castiglione, tutte località site in Garfagnana. Il documento riscuote l'attenzione per diverse ragioni. Innanzi tutto in epoca così alta – siamo solo nel 1179 –, allo stato attuale degli studi, non vi è ulteriore testimonianza di un'estensione delle proprietà fliscane così a Levante, in una zona che si protende parecchio al di là dal limite geografico rappresentato, in questo periodo, dai fiumi Taro e Magra. Già un trattato del 21 giugno 1167 aveva registrato la mediazione dei consoli genovesi nella questione relativa ai tributi che i mercanti lucchesi dovevano pagare ai signori di Cogorno e della Torre di Lavagna per la sicurezza del transito da Sestri Levante a Rovereto.⁵⁷ Il trattato si riferiva, però, a territorî che già si sapeva essere di pertinenza da Lavagna e che si estendevano lungo quel tratto di *Via Aurelia* così importante per il transito nell'Appennino ligure.⁵⁸ In questo caso, il rogito individua quanto fosse fitta le rete di relazioni politiche del ramo emergente dei da Lavagna, quello dei Fieschi, proprio attraverso il suo stipite, Ugo; rapporti che non si limitavano alla sola Liguria di Levante, ma coinvolgevano – ancora prima della grande espansione territoriale avviata da Nicolò Fieschi e da suo fratello il cardinale Ottobuono a metà del secolo XIII⁵⁹ – la fascia appenninica posta a cerniera fra l'Emilia Romagna, la Toscana e la Liguria. Ancora una volta i da Lavagna focalizzano il loro interesse sul controllo dei punti di transito appenninici e sulla riscossione dei pedaggi delle merci e delle persone in transito nei loro territorî, inserendosi con spregiudicatezza all'interno di ogni spazio disponibile, a svantaggio dei loro antichi alleati, ad esempio i Malaspina, o cercando nuovi referenti, come nel caso del vescovo di Lucca.

⁵⁷ P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (958-1797). Regesti*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., I (1960), p. 15, n. 66.

⁵⁸ Su questo punto cfr. pp. 330-331.

⁵⁹ Su questo punto cfr. pp. 347-356.

2. Secoli XII-XIII.

All'interno di questo quadro di possedimenti già consolidati si colloca il diploma dell'imperatore Federico I, emanato il 1° settembre 1161. Giovanna Petti Balbi lo inserisce all'interno dello scontro fra Genova, i conti di Lavagna e le signorie locali:⁶⁰

«la rinata fedeltà verso l'imperatore, il porsi sotto la diretta sovranità dell'impero, è l'opportunistico sistema escogitato ovunque dalla piccola e mezzana feudalità per sganciarsi da ogni precedente vincolo con altri detentori del potere. I conti diventano così diretti feudatari dell'impero, ma tra il complesso dei diritti pubblici legati al feudo rivendicano in particolare quello di imporre pedaggi, rivelando una vocazione non esclusivamente rurale e quasi l'autocoscienza che il loro punto di forza e la loro fonte di proventi, anche di fronte al sorgere dei comuni rurali, rimane il controllo delle strade e delle merci che vi transitano».⁶¹

Un riconoscimento che si inserisce anche all'interno di una politica federiciana atta a cercare di restaurare forme feudo-patrimoniali venutesi, di fatto, a costituire durante la vacanza della potenza pubblica.

«Il Barbarossa non farà che estendere al suo disegno di ricomposizione imperiale una formula che, innestata sulla vecchia tradizione clientelare dell'impero stesso e dei suoi grandi, veniva spesso ormai applicata da chiese, dinastie e comuni in Italia in un preciso significato di corroborazione giuridica feudale dei più disparati collegamenti politico-militari, quando i collegamenti fossero progettati come permanenti dai protagonisti».⁶²

Oltre a queste osservazioni, è doveroso prendere in considerazione le strategie adottate dalla famiglia lavagnina proprio in quel periodo, atte da una parte a consolidare il proprio potere nel territorio del Levante ligure e dall'altra ad acquistare sempre maggiore influenza in città e, soprattutto, all'interno della gerarchia ecclesiastica. In particolar modo in quegli anni centrali del XII secolo si era già distinto Manfredo, figlio di Opizzo, canonico della cattedrale di San Lorenzo, al quale era stata affidata, nel 1155, una delicatissima missione come

⁶⁰ Sulle rivalità tra le signorie del Levante cfr.: R. PAVONI, *Organizzazione del territorio genovese nei secoli X-XIII*, in «Ingauna e Intemelia», n.s., XL (1985), n. 1-3, p. 10; IDEM, *Genova e i Malaspina...*, cit., pp. 281-316; IDEM, *Signori della Liguria Orientale: i Passano e i Lagneto*, cit.; G. PETTI BALBI, *I conti...*, cit., pp. 30-31. Nel corso del XII secolo diversi furono gli scontri tra i conti di Lavagna ed il Comune genovese. Cfr.: *Annali Genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di L.T. BELGRANO-C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, «Fonti per la Storia d'Italia», 5 voll., Roma 1890-1929, volume I, p. 15, p. 27 e segg.; *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, cit., volume I/1, pp. 298-300 (n. 206), 305-308 (n. 215), 16-17 (n. 8), 20-21 (n. 12); 31-32 (n. 20), pp. 32-33 (n. 21). Per un esame completo dei rapporti tra i conti di Lavagna ed il Comune di Genova nel XII secolo cfr.: M. FIRPO, *Architettura religiosa e potere nel XIII secolo. Il caso dei Fieschi tra Genova e il contado*, tesi di dottorato, Università degli Studi della Repubblica di San Marino, Scuola Superiore di Studi Storici, a.a. 1995/1996, relatore J. LE GOFF, capitolo IV, parte 1^a.

⁶¹ G. PETTI BALBI, *I conti...*, cit., p. 31.

⁶² G. TABACCO, *Gli orientamenti feudali dell'Impero in Italia*, in *Structures féodales...*, cit., pp. 219-240, in particolare pp. 232-233.

ambasciatore del Comune genovese presso il pontefice Adriano IV.⁶³ La scelta dell'inviato e il buon successo della legazione mettono bene in luce in quale considerazione erano tenuti i conti di Lavagna, dal momento che l'amministrazione cittadina poteva contare sul prestigio personale di alcuni membri del consorzio e sulle loro influenti relazioni presso la Curia Romana per rivendicare i propri diritti lesi in Oltremare.⁶⁴ Successivamente Manfredo fu elevato cardinale con il titolo di San Giorgio in Velabro nella prima elezione cardinalizia celebrata da Alessandro III nel 1163 e sia da quel pontefice che dai suoi successori fu spesso scelto come mediatore nelle delicate questioni relative alle lotte tra il Papato, i Comuni e l'imperatore Federico I.⁶⁵ Le vicende dei conti di Lavagna non vanno viste solo nello stretto ambito locale, vale e dire nell'ottica dei rapporti tra le diverse signorie della Liguria di Levante e l'espansionismo sempre crescente del Comune di Genova soprattutto nelle Riviere, ma anche all'interno di un quadro più ampio di relazioni con la Curia Romana e la corte imperiale. Questo percorso tra Papato, Impero e Comune genovese è centrale per comprendere le vicende che coinvolgeranno il consorzio lavagnino nel periodo successivo, dal momento che rappresenta la base delle relazioni che permetteranno ai Fieschi – il ramo sicuramente più intraprendente nato dall'ampio ceppo del consorzio – di avviare la loro politica ecclesiastica e territoriale nel corso del XIII secolo. Un percorso di cui, a causa della scarsità di documentazione in questo periodo, è possibile rintracciare solo alcuni momenti fondamentali, ma che si conclude, idealmente, nel 1178, quando l'imperatore Federico I – dovendo recarsi da Pisa a Genova – non scelse la via marittima, ma preferì il percorso terrestre, attraversando le terre di pertinenza dei da Lavagna e ricevendo una festosa accoglienza da parte della popolazione.⁶⁶

Tornando al diploma imperiale, con questo si confermano a Rubaldo e ai suoi nipoti Guglielmo, Tebaldo, Enrico, Ruffino, Aldedaldo, Gerardo, Ottone e il fratello Ugone, Beltrame e il fratello Alberto i diritti acquisiti, cioè «*omnibus feudis, que hereditario iure, vel alio quolibet iusto modo ad ipsos devenerint*», in special modo i pedaggi sull'attuale fiume Entella e su due strade, una montana e l'altra marittima, e i privilegi sugli uomini che detengono beni allodiali nelle tre pievi di Lavagna, di Sestri Levante e di San Pietro di Vara. L'imperatore concede ai conti un'area boschiva i cui confini sono delineati fra il passo di

⁶³ *Annali Genovesi...*, cit., volume I, pp. 41-42. Sul cardinale Manfredo da Lavagna cfr. lo specifico contributo di A. REMEDI in questi stessi Atti.

⁶⁴ I conti di Lavagna – per quello che è stato tramandato dalla documentazione – avevano già avuto un cardinale, Rubaldo, che era stato anche vescovo di Modena dall'agosto 1136 al febbraio 1148. Per la sua identificazione e per un breve profilo biografico cfr.: M. FIRPO, *Architettura religiosa...*, cit., capitolo IV, parte 1^a.

⁶⁵ M. FIRPO, *Architettura religiosa...*, cit., capitolo IV, parte 1^a.

⁶⁶ Il racconto del viaggio dell'imperatore è narrato da GOFFREDO DA VITERBO, *Gesta Friderici imperatoris*, in *Monumenta Germaniae historica. Scriptorum*, Hannover 1872, tomo XXII, p. 331, vv. 1081-1085.

Cento Croci fino al monte Tomarlo⁶⁷ e alla «Fontem de Varuo» (forse le fonti della Vara); dal lago di Forca⁶⁸ a «Seulazola» tornando fino al passo di Cento Croci.⁶⁹ Nonostante il toponimo «Seulazola» non sia stato ancora individuato e di conseguenza i confini rimangano parziali, il diploma federiciano concede un'ampia estensione boschiva a settentrione di quelli che erano i possedimenti già di pertinenza dei conti di Lavagna. Un'area che conferma la vocazione montana di questa famiglia e la pone definitivamente a controllo dei traffici fra quel tratto di costa Ligure e la pianura Padana, dal momento che il passo di Cento Croci era il nodo viario fondamentale per il collegamento fra le regioni marittime e quelle appenniniche.⁷⁰ Ma chi sono i beneficiari di questo diploma? La domanda potrebbe apparire banale, ma, in realtà, solleva una serie di quesiti per i quali non è possibile fornire altrettante risposte. Innanzi tutto alcune annotazioni di carattere genealogico. Il documento cita per primo Rubaldo, che va identificato come il figlio di Tedisio,⁷¹ in quella data già piuttosto anziano, ma testimoniato dalle fonti come vivente;⁷² inoltre è l'unico al quale si possano riferire le persone elencate come effettivamente suoi nipoti. Alcuni dei personaggi citati individuano altrettante diramazioni familiari: Guglielmo è figlio di Cavarunco, Tebaldo di Beltrame, ricordato più avanti, al quale è riconducibile la famiglia Ravaschieri; il fratello Alberto è lo stipite dei Penelli. Enrico dovrebbe essere figlio di Oberto Bianco, mentre Ruffino è il nipote di Rubaldo, il capostipite del ramo fliscano. Per Gerardo penso si debba intendere Gerardo Angelerio, figlio di Gerardo Scorza. Da questo elenco mancano i discendenti

⁶⁷ Il monte Tomarlo, con l'omonimo passo, permetteva di attraversare la dorsale tra il monte Penna e il monte Maggiorasca.

⁶⁸ Più incerta appare la localizzazione del «Lacum Ferce». A mio avviso non va tradotto come Lago della Forca, ma, piuttosto, come lago di Forca, identificando in questo modo un paesino – Forca appunto – sito lungo un affluente della Sturla e che fra i secoli XV e XVI contava 17 fuochi. Cfr.: A. GIUSTINIANI, *Descrizione della Liguria...*, cit., pp. 104-105. Per una sua localizzazione sul territorio cfr.: ASG, *Raccolta cartografica*, busta 24, carta 306.

⁶⁹ F. FEDERICI, *Della Famiglia Fiesca. Trattato...*, cit., p. 93; l'autore data il documento al 1158; inoltre l'erudito riporta quali destinatari del diploma Rubaldo ed i nipoti Guglielmo, Tebaldo, Enrico, Ruffino, Beltrame e il fratello Alberto. La stessa data – 1158 – è riportata da U. FORMENTINI, *Turris, il comitato torresano e la Contea di Lavagna*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi», XXIX (1929), p. 9. Sulla corretta datazione del documento cfr.: *Die Urkunden der Deutschen Könige und Kaiser. Die Urkunden Friedrichs I 1158-1167*, a cura di H. APPELT, in *Monumenta Germaniae historica. Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, Hannover 1979, tomo X, parte II^a, pp. 175-176, n. 339; G. PETTI BALBI, *I conti...*, cit., p. 31.

⁷⁰ Cfr. note 15-16.

⁷¹ Tedisio è contraente del contratto di livello con il vescovo Genova (cfr. pp. 324-328). Rubaldo compare nella promessa di inurbamento fatta dai conti di Lavagna al Comune genovese nel 1138, cfr.: *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, cit., volume I/1, pp. 20-21, n. 12; nel 1145 e nel 1157 cfr.: *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, cit., volume I/1, pp. 127-128 (n. 77), 271-273 (n. 187). Ancora nel novembre 1166, alla firma del trattato tra Genova ed i conti, compare Alberto «filius Rubaldi», segno che il padre era ancora vivo. Cfr.: *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, cit., volume I/1, pp. 298-300 (n. 206), 305-308 (n. 215).

⁷² Sull'identità di Rubaldo cfr.: M. FIRPO, *Architettura religiosa...*, cit., capitolo IV, parte 1^a.

dei Secco, mentre non sono riconducibili a nessun ramo Aldedado, Ottone e il fratello Ugone.⁷³

Cercando di trarre alcune conclusioni da queste osservazioni si direbbe che il diploma imperiale sia stato promulgato in favore di tutta la famiglia, intesa anche nelle sue diramazioni più particolari. Dalla documentazione presa in analisi possiamo vedere che i lavagnini si riconoscevano in due personaggi carismatici: Tedisio, sicuramente il fondatore della stirpe, e Rubaldo, più vicino cronologicamente, individuato come colui che consolidò le fortune della famiglia; egli, infatti, seppure anziano, è citato in apertura di diploma, segno inequivocabile della sua condizione di patriarca del consorzio. Quanto al titolo comitale bisogna prendere atto che questo fu utilizzato in maniera varia e spregiudicata dai suoi membri, poiché dalla documentazione si evince che non tutti e non sempre gli appartenenti laici e di sesso maschile ne facevano uso.⁷⁴ Un titolo la cui origine, stando alle fonti, non va collocata nel secolo XI, bensì nel XII. Ancora nel documento del 1096 – nel quale Rubaldo, Pagano e Gerardo rinunciano a ogni diritto sulla chiesa di Sant’Eufemiano di Graveglia, dipendente dal monastero di San Colombano di Bobbio⁷⁵ – non compare alcun titolo comitale, estraneo anche alla documentazione precedente. Ritengo, in-

⁷³ La genealogia più completa per i secoli XI-XII dei vari rami dei conti di Lavagna è sicuramente quella redatta da L.T. BELGRANO, *Tavole genealogiche a corredo della illustrazione del Registro arcivescovile di Genova*, cit., tavv. I-XI, poiché è l’unica basata su fonti documentarie, sebbene in alcuni casi sia possibile riscontrare errori. Il caso più vistoso è proprio quello di Rubaldo figlio di Tedisio (cfr. nota 64), che Belgrano ritiene morto o non documentato dopo il 1096. Le altre genealogie considerate sono estremamente lacunose o molto inattendibili. Cfr.: *Famiglia Fieschi. Albero genealogico con stemmi, busto e ornato*, ASG, *Manoscritti Membranacei*, n. XLI (del XVII-XVIII secolo circa); P. PANSA, *Vita del gran pontefice Innocenzo IV...*, cit.; F. FEDERICI, *Della Famiglia Fiesca. Trattato...*, cit.; N. BATTILANA, *Genealogie delle famiglie nobili di Genova*, Genova 1826-1833 (ristampa anastatica Bologna 1971), volume III, *Famiglia Fieschi*, pp. 1-21. È vero che un Ottone «comes» compare in un atto del 1211, nel quale la vedova di questo, Porpora, vende a Morano, conte di Lavagna e figlio di Martino Bianco, una terra posta nel piano di Sestri, ma la scarsa documentazione non offre appigli per collegare questo personaggio ad altri membri della famiglia. Cfr.: G.B. RICHERI, *Pandette dei notaî*, manoscritto del XVIII secolo conservato presso l’ASG, *Manoscritti*, n. 535, fol. 21, col. 3, c. 326. Non sono affatto chiare le ragioni secondo le quali alcuni membri del consorzio utilizzavano con spregiudicatezza il titolo comitale, laddove altri, come ad esempio i Cavarunco, che pur discendevano dal ceppo lavagnino, non sono mai testimoniati con quel riconoscimento. Nel caso di questi ultimi, infine, si direbbe che fossero imparentati con famiglie appartenenti a un modesto cetto mercantile, al contrario dei loro parenti più prossimi. Cfr.: G.B. RICHERI, *Pandette dei notaî*, cit., in ASG, *Manoscritti*, n. 535, fol. 7, col. 1, c. 106 (1156); fol. 4, col. 1, c. 53 (30 dicembre 1162); fol. 11, col. 4, c. 79 (30 luglio 1163); fol. 5, col. 4, c. 77 (30 maggio 1163). Anche più avanti, nel XIII secolo, i Cavarunco non utilizzeranno il titolo comitale. Cfr.: G.B. RICHERI, *Pandette dei notaî*, cit., in ASG, *Manoscritti*, n. 535, fol. 72, col. 3, c. 134 (11 marzo 1236); fol. 73, col. 3, c. 158 (12 dicembre 1239).

⁷⁴ All’esame attuale della documentazione il caso più evidente è quello dei Cavarunco; anche Ugo Fieschi, però, non viene citato come conte in un documento del 1198. Cfr.: G.B. RICHERI, *Pandette dei notaî*, cit., in ASG, *Manoscritti*, n. 535, fol. 11, col. 8, c. 143. Non è altresì riconducibile ad alcun ramo il «Guodentius de Rapallo comes Lavanie» segnalato ancora da G.B. RICHERI, *Pandette dei notaî*, cit., in ASG, *Manoscritti*, n. 535, fol. 55, col. 4, c. 821 (9 ottobre 1240).

⁷⁵ *Historie Patrie Monumenta. Chartarum*, Torino 1836, tomo I, coll. 719-720, n. 432.

fatti, di aver dimostrato con sufficiente chiarezza che l'intitolazione del livello del 1031 – dove si tratta dei «omnium comitum de Lavanie» – sia da attribuire al riordino del *Registro* operato da Siro II, a partire dal 1143; a rafforzare l'ipotesi bisogna sottolineare che il contratto si apre con la richiesta di «Theodixe una cum filiis suis masculinis legitimis»;⁷⁶ ancora nel 1113, gli annalisti genovesi trattano dei *domini* dei castelli di Lavagna e Pedezunca. La prima attestazione è del 1128, quando il comune di Genova esenta i conti Alberto e Opizzo dalla *dacita*.⁷⁷ Che cosa era accaduto in quel breve arco cronologico di quindici anni? È difficile dare risposte che possano essere esaustive. La documentazione lacunosa e, soprattutto, l'assenza di studi monografici sia sulle famiglie del Levante sia sul loro incontro/scontro con l'espansione del Comune genovese nel XII-XIII secolo permette di formulare solo delle ipotesi. In ogni caso ritengo sia importante aver fatto chiarezza su uno dei nodi della storiografia genovese, un argomento che era stato oggetto di falsi approcci e di conseguenti mitizzazioni. L'origine del titolo dei conti di Lavagna è da collocare all'inizio del XII secolo, quando questi, in seguito a una rapida e costante ascesa sociale da Tedisio a Rubaldo e ai suoi numerosi nipoti, si riconoscono in una posizione di supremazia rispetto agli altri *domini* della zona e impongono a questi il riconoscimento di un titolo che ha ormai perso il suo contenuto e la sua funzione pubblica, ma che è di indubbio prestigio nella realtà territoriale della Liguria di Levante. Un'affermazione agevolata dalla crisi del potere pubblico in quell'area geografica, dovuta al graduale affievolirsi dell'influenza obertenga e alle alterne vicende della casa dei Malaspina, stretta tra l'espansione dei Comuni di Piacenza a Nord e di Genova ad Est e costretta a contrastare le numerose ribellioni dei signori della zona.⁷⁸ I lavagnini seppero inserirsi con intelligenza all'interno di questa vacanza del potere pubblico, che vide un riassetto degli equilibri territoriali della zona, con il consolidamento e, anzi, l'accrescimento patrimoniale di alcune delle signorie locali e la scomparsa od il ridimensionamento di altre.

2.1. I rapporti con il vescovato di Brugnato.

Ancora da verificare nella loro interezza e complessità con studi monografici sull'argomento sono i rapporti della famiglia con le Diocesi di Brugnato e di Bobbio nel XIII secolo. Una controversia datata al 27 luglio 1211 porta a conoscenza del tentativo di Oberto, vescovo di Bobbio, attraverso l'arbitrato dell'abate di Borzone e di Guidone figlio di Oddone di Bobbio, di recuperare

⁷⁶ L.T. BELGRANO, *Il Registro...*, cit., p. 290.

⁷⁷ Cfr. note 45-46.

⁷⁸ R. PAVONI, *Genova e i Malaspina...*, cit., pp. 281-316. Sul processo di consolidamento delle famiglie a cavallo tra XI e XII secolo cfr.: C. VIOLANTE, *Alcune caratteristiche delle strutture familiari...*, cit., pp. 44-49.

la metà dei castelli di Vignale e di Carpinicione con l'aiuto di Ugo Secco, Gerardo Ravaschieri, Andrea Scorza figlio di Gerardo e Enrico figlio di Rubaldo Cardinale. Il presule ordina anche al suo procuratore Migliore, arciprete di Zavattarello, di ingiungere ad Alberto e ad Opizzo Fieschi, a Contardo figlio del fu Musso ed agli uomini di Carpinicione di presentarsi davanti ai consoli di Genova preposti alla giurisdizione sui cittadini stranieri.⁷⁹ Il documento rivela ancora una volta il tentativo di ascesa di quello che potremmo definire come il ramo più intraprendente del consorzio lavagnino, quello dei Fieschi, i quali, approfittando di un momento di debolezza dell'episcopato, tentarono di appropriarsi illegalmente dei diritti su quei castelli spettanti al vescovo di Bobbio. Una strategia di conquista che tentarono di ripercorrere anche nei confronti del vescovo di Luni. Se, allo stato attuale degli studi, le relazioni tra la Diocesi bobbiese ed il consorzio lavagnino non appaiono nella loro interezza, anche l'origine dei rapporti tra i Fieschi e l'abbazia di Brugnato dovrebbe essere oggetto di ulteriori approfondimenti. L'ipotesi espressa da Formentini risulta abbastanza inconsistente e non poggia su nessuna base documentaria. Lo studioso ritiene che sia possibile assimilare i rapporti tra le due abbazie, quella bobbiese e quella brugnatense e sostiene che

«i conti di Lavagna devono aver avuto, da tempo immemorabile, con l'abbazia di Brugnato gli stessi rapporti che ebbero con Bobbio; una parte del predio brugnatense... corrente sui margini della *plebs de Varia*, era incluso, infatti, nei limiti territoriali del loro comitato; è vero che, soltanto nel secolo XIII, noi vedremo affermarsi la supremazia dei Fieschi sul vescovado... tuttavia sono accennati dai documenti rapporti feudali del vescovo anche con altre diramazioni della stessa famiglia, il che ci permette di riferire a più lontana origine i legami dell'abbazia con questa casa».⁸⁰

L'affermazione è confutabile sotto diversi aspetti. Innanzi tutto abbiamo visto come non sia possibile riferire ai conti di Lavagna un comitato inteso come circoscrizione pubblica e come i loro possedimenti non possano essere individuati lungo una linea continua, ma, piuttosto, sparsi a macchia di leopardo nell'entroterra e lungo l'Appennino. Secondariamente i diritti di cui godevano nella *plebs de Varia* sono da riferirsi ai legami con l'arcivescovo di Genova, senza per questo comprendere la Diocesi di Brugnato per una semplice questione di confinanza. Nonostante non sia da scartare completamente l'ipotesi di una relazione tra l'istituzione della Diocesi brugnatense ed i rapporti tra Innocenzo II ed il consorzio lavagnino tramite la figura del cardinale Rubaldo,⁸¹ di fatto, i legami tra Brugnato ed i conti compaiono, già in forme

⁷⁹ *Notai liguri del XII secolo. Giovanni di Guiberto (1200-1211)*, a cura di M.W. HALL-COLE-H.G. KRUEGER-R.G. REINERT-R.L. REYNOLDS, Torino 1939, volume II, pp. 487-488, n. 2044.

⁸⁰ U. FORMENTINI, *Brugnato (gli abati, i vescovi, i "cives")*, in «Memorie della Accademia Luni-gianese di Scienze "Giovanni Capellini"», XX (1930), p. 18, 26-30. Cfr. anche: U. FORMENTINI, *Conciliaboli, pievi e corti...*, cit., pp. 135-136.

⁸¹ Sull'erezione della Diocesi di Brugnato da parte di Innocenzo II cfr.: U. FORMENTINI, *Brugnato...*, cit., pp. 22-23; V. POLONIO, *Dalla Diocesi all'Archidiocesi di Genova*, in *Momenti di storia e arte reli-*

mature, solo nella prima metà del XIII secolo, quando la Diocesi giocò un ruolo importante nella politica di Gregorio IX, il quale ebbe sempre tra i suoi validi collaboratori Sinibaldo Fieschi, suo successore sul soglio pontificio.⁸² Ed è forse in questo quadro più ampio delle relazioni tra l'ascesa del casato, le diverse e ragguardevoli carriere ecclesiastiche di molti membri della famiglia e il tentativo di contrapposizione del Papato alla politica di Federico II, che si può inserire l'egemonia che il consorzio esercitò su quella Diocesi, anche grazie all'acquisizione dello *ius vicedominatus*. Questo è citato per la prima volta nel 1276 nella cessione di terre fatta da Nicolò Fieschi al Comune di Genova e che lo stesso conte sostiene di aver ereditato dal fratello Ottobuono, cardinale di Sant'Adriano,⁸³ ma che si presuppone possa avere radici più antiche. Giovanna Petti Balbi, sulla scorta di Formentini, sostiene che la carica fu data ai Fieschi all'inizio del Duecento e che questi subentrarono ai signori di Celasco e di Lagneto, antichi detentori del diritto.⁸⁴ Un documento del 1230 vede Tedisio Fieschi ed Ugo figlio del fu Alberto Fieschi testimoni in un atto del vescovo Sinibaldo.⁸⁵ Un indizio piuttosto labile per poter datare con sicurezza almeno a quell'anno il possesso di questo beneficio, che prolungava l'influenza fliscana su un cospicuo numero di chiese e di dipendenze della Diocesi, la quale, per sua natura, era caratterizzata da un insieme di nuclei di varia estensione, inframmezzati da pertinenze della Diocesi di Luni. Romeo Pavoni ha diviso il territorio di Brugnato in sei zone, che coprono una circoscrizione estremamente variegata, da Varese Ligure a Pontremoli a Sestri Levante e San Fruttuo-

giosa in Liguria, Genova 1963, pp. 42-49. L'elezione di Innocenzo II avvenne subito dopo la sepoltura di Onorio II; ma a causa di una spaccatura all'interno del collegio cardinalizio, una parte dei cardinali elesse Gregorio, cardinale diacono di Sant'Angelo – Innocenzo II –, mentre l'altra optò per Pietro Pierleoni – Anacleto II. Poiché la nobiltà Romana sosteneva il secondo, Innocenzo fu costretto a fuggire da Roma e, contando sull'appoggio di Bernardo di Chiaravalle, si rifugiò in Francia fino alla morte del suo antagonista, avvenuta nel 1138. L'erezione dell'Archidiocesi di Genova e della Diocesi di Brugnato vanno inserite nel tentativo di Innocenzo II di accattivarsi le simpatie del clero locale a svantaggio dell'antipapa, che godeva di maggiori favori soprattutto nell'Italia centrale e meridionale. Su questo punto cfr.: K.A. FINK, *Chiesa e Papato nel Medioevo*, Bologna 1987, pp. 51-55. Sulla figura di Rubaldo figlio di Alberto, vescovo di Modena dall'agosto 1136 al febbraio 1148 e sulla sua elezione cardinalizia cfr.: M. FIRPO, *Architettura religiosa...*, cit., capitolo IV, parte 1^a.

⁸² A. PARAVICINI BAGLIANI, *Cardinali di Curia e 'familie' cardinalizie dal 1227 al 1254*, 2 voll., Padova 1972, volume I, pp. 61-70.

⁸³ *Liber Iurium Reipublicæ Genuensis*, cit., tomo I, coll. 1445-1449, n. 970, in particolare col. 1447.

⁸⁴ Ritengo importante sottolineare che Nicolò Fieschi vende al Comune genovese gran parte dei castelli e delle ville con le loro pertinenze e giurisdizioni da lui possedute nella Diocesi brugnatese eccetto proprio il *vicedominatus* sul vescovato di Brugnato. Cfr.: F. SASSI, *La politica di Nicolò Fieschi in Lunigiana*, in «Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze "Giovanni Capellini"», VII (1927), pp. 69-91, in particolare p. 77 ed 88, dove l'autore elenca le chiese nella Val di Magra soggette al *vicedominatus*; U. FORMENTINI, *Brugnato...*, cit., p. 26; G. VOLPE, *Toscana medievale. Massa Marittima, Volterra, Sarzana*, Firenze 1964, p. 347; G. PETTI BALBI, *I Fieschi ed il loro territorio nella Liguria Orientale*, in *La Storia dei Genovesi*, III volume degli Atti del *Convegno Internazionale di Studi sui Ceti Dirigenti nelle Istituzioni della Repubblica di Genova* (Genova 10-11-12 giugno 1982), Genova 1983, p. 107.

⁸⁵ G.B. RICHERI, *Pandette dei notai*, cit., in ASG, *Manoscritti*, n. 535, fol. 22, col. 5, cc. 340-341.

so, fino ad arrivare a Gotra oltre l'Appennino, nei territori delle Diocesi di Piacenza, di Parma e di Luni.⁸⁶

«La buona posizione viaria e la vicinanza alla Diocesi-comitato di Luni – dilaniata da contrasti interni che si appoggiano alle grandi lotte “internazionali” – offrono esca alle aspirazioni territoriali genovesi e fanno sì che la politica di Federico II, di Manfredi e di Carlo d'Angiò trovi risonanza in questo piccolo lembo di terra».⁸⁷

Brugnato, infatti, era un nodo viario importante; la sua felice posizione lungo il corso della Vara la poneva al centro delle vie di comunicazione naturali che giungevano dalla Val di Taro – attraverso il passo di Scassella e per la Foce dei Tre Confini – e dalla valle della Magra; da qui si arrivava a Pietra Colice (il Passo del Bracco), valico fondamentale per il passaggio da Est ad Ovest della via litoranea. Esistevano, inoltre, altri tre percorsi che dalla costa portavano verso l'abbazia: la via lungo il torrente Pignone, il percorso che da Montale di Levanto lungo la Malacqua arrivava al Ponte di Carrodano e quello che dalla Foce di San Bernardo scendeva lungo il rio a Casale. Da Brugnato si poteva raggiungere la via naturale di crinale del monte Gottero, che portava, attraverso la Foce dei Tre Confini e il Passo di Cento Croci, verso la Val di Taro e Parma.⁸⁸ Con la concentrazione di chiese e delle relative pertinenze principalmente attorno al massiccio del Gottero e lungo la via di Cento Croci⁸⁹ si può dire

⁸⁶ R. PAVONI, *Brugnato e i confini fra Genova e Luni*, cit., pp. 54-60. Non penso sia superfluo in questa sede riportare l'elenco: la prima zona era ad Est di Varese (Ligure) e comprendeva le chiese di San Michele di Porciorasco, San Quirico di Teviggi, San Vincenzo di Costola, San Pietro di Buto, San Martino di Cavallanova, Sant'Andrea di Salino, San Giovanni Battista di Castronovo, San Siro di Tavarone, Santa Maria *de Linaro* (presso Pera), San Bartolomeo di Chiana e San Giorgio di Castello. La seconda era costituita dalle chiese della Val Petronio: San Benedetto *de Aveno* (presso Missano), la pieve di Sant'Antonio di Castiglione, con le sue suffraganee di San Pietro di Frascati, di Sant'Andrea di *Melia* (Meretta) e di San Martino di Velva, e tre chiese dell'abbazia di San Fruttuoso di Capodimonte, cioè Santa Maria di Massasco, San Giorgio e Sant'Elena di Campegli, Santa Maria di Missano. La terza comprendeva le chiese di Santa Maria *de Oratorio*, di Bergassana, di San Colombano di Cornice, di Sant'Antonio di Bozzolo, di Santa Giusta di Rocchetta, di *Situla*, di Suvero. Il quarto nucleo era costituito dalle chiese a Sud della Vara: Santa Maria di Accola, San Martino di Casale, San Pietro di Legnaro, San Michele di Cassana, Sant'Andrea di l'Ago e l'ospedale di Santo Spirito di Carrodano Inferiore. Il quinto prevedeva le chiese della Val di Magra: San Pietro *de Confletu*, posta entro il borgo di Pontremoli, alla confluenza del Verde con la Magra, Santa Maria di Teglia, San Pietro nel piano di Mulazzo, con il relativo possesso di Montereccio, San Lorenzo di Zeri, Santa Maria *de Caprio* e San Michele di Gotra. Il sesto nucleo era costituito dalla chiesa di Gotra, sita oltre l'Appennino, nei territori delle Diocesi di Piacenza, Parma e Luni.

⁸⁷ V. POLONIO, *Frati in cattedra. I primi vescovi mendicanti in ambito ligure*, in *Legislazione e società nell'Italia medievale*, Atti del Convegno (Albenga 18-21 ottobre 1988), Bordighera 1990, pp. 459-502, in particolare pp. 473-474. Sull'importanza della Diocesi di Brugnato come nodo viario cfr.: R. PAVONI, *Brugnato e i confini fra Genova e Luni*, cit., pp. 47-100.

⁸⁸ G. REDOANO COPPEDÈ, *Il sistema viario...*, cit., p. 81; R. PAVONI, *Brugnato e i confini fra Genova e Luni*, cit., pp. 63-64; I. CABONA FERRANDO-A. GARDINI-T. MANNONI, *Zignago 1: gli insediamenti e il territorio*, cit., p. 281.

⁸⁹ R. PAVONI, *Brugnato e i confini fra Genova e Luni*, cit., p. 64.

che il vicedominato sull'abbazia di Brugnato rappresentò per i Fieschi il punto di partenza dell'espansione verso il Levante.

Dal 1200 comincia la lunga serie di vescovi provenienti dal consorzio lavagnino, il quale deterrà la cattedra di questa città quasi ininterrottamente per un secolo. Il primo fu Sinibaldo, fratello di Opizzo già vescovo di Parma e zio del futuro Innocenzo IV, che ricoprì il seggio vescovile di Brugnato fino al 26 novembre 1230.⁹⁰ Il suo successore, Guglielmo Fieschi, erroneamente assegnato alla casa dei Contardi, fu anche rettore della sede vescovile di Noli a partire dal 1239, istituita da Gregorio IX in quell'anno e dal pontefice posta sotto la giurisdizione di Brugnato.⁹¹ Nel 1240-1241 fu costretto a lasciare la città a causa delle rappresaglie condotte in quella zona da Oberto Pelavicino, vicario imperiale di Federico II. Questi assegnò il vescovato a Pagano, arciprete di *Ceula* (Montale di Levante) e vicino alla causa imperiale; a Guglielmo vennero assegnate le rendite della pieve di *Ceula*.⁹² Dal 1252 al 1262 fu vescovo brugnacense Balduino della famiglia dei Penelli, un ramo dei conti di Lavagna. Forse appartenente ai Fieschi fu Sorleone I (1265-1280), mentre lo fu sicuramente Sorleone II (1295-1296).⁹³

2.2. L'espansione territoriale nel XIII secolo.

Con l'inizio del Duecento i Fieschi cominciano ad acquistare terre nel Levante dalle famiglie un tempo potenti – come i Malaspina – e da altre appartenenti al loro stesso consorzio. Fin dai primordi delle loro più precoci attestazioni nei rogiti notarili dell'epoca, il ramo discendente da Ugo «Fieschi»⁹⁴ si di-

⁹⁰ U. FORMENTINI, *Brugnato...*, cit., p. 26; P. TOMAINI, *Brugnato città abbaziale e vescovile*, Città di Castello 1955, pp. 97-99.

⁹¹ U. FORMENTINI, *Brugnato...*, cit., p. 26; P. TOMAINI, *Brugnato...*, cit., pp. 99-100. Il primo vescovo di Noli fu Filippo, consacrato il 5 aprile 1248; Guglielmo era presente alla cerimonia. Cfr.: P. TOMAINI, *Brugnato...*, cit., p. 100. Sull'erezione della Diocesi di Noli cfr.: B. GANDOGLIA, *Storia del Comune di Noli*, Savona 1897 (ristampa anastatica Savona 1981), pp. 78-80; V. POLONIO, *Frati in cattedra...*, cit., p. 472.

⁹² A. FERRETTO, *Documenti intorno a Oberto Pallavicini vicario di Federico II*, in «Giornale Storico e Letterario della Liguria», V (1904), pp. 269-277, in particolare pp. 272-275, nn. 6-8; P. TOMAINI, *Brugnato...*, cit., p. 100; F. GUERELLO, *Lettere di Innocenzo IV dai cartolari notarili genovesi*, «Miscellanea Historiæ Pontificiæ», XXIII, Roma 1961, p. 47, n. 16.

⁹³ U. FORMENTINI, *Brugnato...*, cit., p. 26; P. TOMAINI, *Brugnato...*, cit., pp. 103-106, 526. Secondo Tomaini Sorleone I morì nel 1275; a lui successe nel 1276 Filippo da Passano (p. 106). Sorleone II figlio del fu Ugolino compare come canonico della chiesa maggiore di Brugnato in un atto del 22 marzo 1280. Cfr.: A. FERRETTO, *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321). Parte seconda, dal 1275 al 1281*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXXI (1901), p. 298, n. 628.

⁹⁴ Ancora da chiarire le origini della forma cognominale Fieschi. Secondo la tradizione iniziata da P. PANSA (*Vita del gran pontefice Innocenzo IV...*, cit., p. 2) e da F. FEDERICI (*Della Famiglia Fiesca. Trattato...*, cit., p. 15), questa deriverebbe dal fatto che Ugo era prefetto del fisco imperiale e, pertanto, fu soprannominato *Fliscus*. La spiegazione evidentemente non convince, dal momento che, allo stato attuale degli studi, non sembrerebbe che Ugo abbia mai ricoperto questo incarico amministrativo. Cfr. inoltre in questi stessi atti i contributi di A. REMEDI e di F. CELLERINO.

mostrò essere quello più intraprendente sotto il profilo dell'ascesa sociale a Genova e dell'espansione territoriale nel Levante. Nel 1211 gli eredi di Ugo Fieschi, Alberto e Opizzo, possedevano una terra nella piana di Sestri, vicino alla chiesa del mulino di San Fruttuoso presso la pieve; tra il 1223 e il 1224 parte di questa fu venduta e parte ceduta in allodio.⁹⁵ Il primo acquisto di un certo rilievo è quello di Tedisio, il quale cercò di ampliare i possedimenti a Nord-Ovest, lungo i confini del bosco concesso da Federico I. Il 28 luglio 1222 compra da Alberto Penello e dalla sorella Duchessa, figli del fu Raimondo, tutte le terre con il diritto delle decime che insieme con il loro fratello Enrico possiedono nell'arcivescovato di Genova e nei vescovati di Piacenza e Bobbio. Queste si trovano in San Salvatore e nel luogo detto «Insula de Sancto Martino»; in Borzone, nelle località di «Maleincà» – confinante con la terra già di Tedisio in «Campoplano» – e di «Honeto» – confinante superiormente con «pratum Texariis» –; in Prato Sopralacroce, nei luoghi detti Vallepiana – con casa edificata –, «Pecia lunga e Pontexelis»; in «Caxaino», nelle frazioni di «Avenuti» e «Pollanni», poste tra il monte «Grezoli», il fiume Taro e il «cunius de Manzilis»; in «capite Ursi», nei luoghi detti «Casalasca», «Dovega», Casale Soprano, «Castagna Culmegna», confinanti con la chiesa di «Caunzano» e con le terre di Cogorno e di Guidone di Nascio, di Gerardo Penello e di Pagano di Cogorno.⁹⁶ È, inoltre, interessante evidenziare come tutte le terre vendute dai tre fratelli siano vicine a quelle appartenenti agli altri membri del consorzio, Andrea e Ambrogio Fieschi, Ugo Secco, Giovanni Penello, Gerardo Ravaschieri, Pagano di Cogorno, proprietà dei Bianco e dello stesso Tedisio, cosa che rende maggiormente difficile rintracciare le precise confinanze. Questa difficoltà, unita a quella più usuale, ma pur sempre presente, di identificare con le attuali località i toponimi medievali impedisce allo studioso di avere una mappa completa delle nuove acquisizioni, ma l'identificazione di alcuni luoghi permette di avere un'idea di questi confini. Prato Sopralacroce si trova a Nord di Borzone e poco lontana è situata Vallepiana; «capite Ursi» si potrebbe identificare con l'attuale Codorso, mentre per «Pollanni» ritengo si possa pensare al monte Pollano o a una località omonima posta sullo stesso monte.

Il 2 luglio 1231 Ugo Fieschi «giudice» cede a Giovanni Rosso della Volta per sette anni gli introiti che ogni anno gli derivano dagli uomini e dalle terre che possedeva nella pieve di Lavagna per un valore di quindici lire l'anno.⁹⁷ Nello stesso periodo sono testimoniate proprietà di Opizzo vicino al ponte di Cara-

⁹⁵ G.B. RICHERI, *Pandette dei notai*, cit., in ASG, *Manoscritti*, n. 535, fol. 21, col. 3, c. 326; *Manoscritti*, n. 535, fol. 64, col. 1, c. 952 e c. 953.

⁹⁶ Il documento è stato pubblicato nelle sue parti più importanti da L.T. BELGRANO, *Andrea Fieschi. Un documento inedito*, in «Giornale Ligustico», XVII (1890), pp. 137-141. Il regesto, pur con qualche imperfezione, compresa la data, 18 luglio 1226, è riportato in *Liber magistri Salmonis Sacri Palatii Notarii*, a cura di A. FERRETTO, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXXVI (1906), p. 464, nn. 1120-1121; cfr. anche: G. PETTI BALBI, *I Fieschi ed il loro territorio nella Liguria Orientale*, cit., p. 107.

⁹⁷ G.B. RICHERI, *Pandette dei notai*, cit., in ASG, *Manoscritti*, n. 535, fol. 23, col. 2, cc. 352-353.

sco.⁹⁸ Nel 1234 Raimondo della Volta vende a Ugo Fieschi una terra con casa in Murtedo, a Genova lungo il Bisagno, confinante con la chiesa dei Cruciferi; questa fu in un primo momento affittata e, successivamente venduta da Alberto figlio di Ugo.⁹⁹ Nell'aprile 1242 i Fieschi si impossessano dei castelli di Savignone e Costapelata, li consegnano al podestà genovese Corrado *de Concesio* e nel mese successivo stipulano un trattato con il Comune: in cambio dell'aiuto militare i nuovi signori sono chiamati «fideles, amici et districtuales» di Genova, la quale si impegna anche a difenderli contro le rivendicazioni di Guglielmo Spinola, precedente proprietario di Savignone.¹⁰⁰ Romeo Pavoni, nel suo studio sulla presenza fliscana in questa parte di Liguria, ipotizza per in un primo periodo un dominio su Savignone condiviso fra Genova, i Fieschi e i precedenti signori del castello; l'ufficio podestarile – attestato nel 1253 – era ricoperto dai conti di Lavagna. Ancora una volta i Fieschi manifestano il loro interesse per il controllo dei valichi appenninici; il castello era sito su un percorso parallelo alla *Via Postumia*, che, passando per la Crocetta d'Orero, Casella, Croce (Fieschi) e Mongiardino, giungeva a Cantalupo; da qui si diramava in due percorsi, verso Tortona e Pavia o verso Piacenza.¹⁰¹ Per le altre due presenze fliscane in Valle Scrivia – a Torriglia ed a Montoggio – la documentazione risulta assente fino al terzo quarto del XIII secolo. Torriglia fu acquistata da Nicolò intorno al 1276, dai marchesi Malaspina, i quali in precedenza l'avevano concessa in feudo ai Vento, nobile famiglia genovese, e agli Scorza di Lavagna.¹⁰² Il castello era importante per il controllo della Val Trebbia, che collegava Genova a Piacenza; una diramazione di questa strada lungo la Val Staffora conduceva verso Varzi e Pavia. Da qui, inoltre, seguendo un tratto della Val Fontanabuona e proseguendo per la Val Bisagno si arrivava fino a Genova.¹⁰³ Ancora più incerta la presenza a Montoggio, riconducibile con una certa attendibilità delle fonti alla fine del secolo XIII o all'inizio del XIV; in questo periodo, infatti, sempre secondo Pavoni, è possibile che Nicolò Fieschi esercitasse dei diritti signorili sul

⁹⁸ 1230, aprile 30 – Tedesca, moglie del fu Gualterio di Mezanego, vende una terra che confina con il ponte di Carasco e con la terra di Opizzo Fieschi e dei fratelli di lui (G.B. RICHERI, *Pandette dei notaî*, cit., in ASG, *Manoscritti*, n. 535, fol. 22, col. 5, cc. 340-341).

⁹⁹ G.B. RICHERI, *Pandette dei notaî*, cit., in ASG, *Manoscritti*, n. 535, fol. 26, col. 7, cc. 412-413 (3 aprile 1240); *Manoscritti*, n. 536, fol. 68, col. 2, c. 46 (31 dicembre 1266); *Manoscritti*, n. 537, fol. 165, col. 4, c. 2680 (14 marzo 1301). Ritengo interessante evidenziare che la terra fu acquistata per 250 lire e venduta per 331 lire.

¹⁰⁰ R. PAVONI, *I Fieschi in Valle Scrivia*, in «Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere», s. V, XLVI (1989), pp. 293-302, in particolare, pp. 293-297.

¹⁰¹ R. PAVONI, *I Fieschi in Valle Scrivia*, cit., pp. 294-295.

¹⁰² Si tratta, in ogni caso, sempre di uno stesso ambito di relazioni familiari e politiche: i rapporti con i Malaspina erano già stati ribaditi nel 1166 (su questo punto cfr. p. 323); gli Scorza erano uno dei rami del consorzio dei conti di Lavagna (su questo punto cfr. p. 320); quanto alla famiglia Vento, vi erano degli evidenti rapporti di alleanza politiche, dal momento che Guglielmo Vento aderì alla fazione dei Fieschi ed alla causa angioina nel 1276, durante la guerra contro Genova (su questo punto cfr. p. 355).

¹⁰³ R. PAVONI, *I Fieschi in Valle Scrivia*, cit., pp. 296-297.

luogo. La signoria su Montoggio è accertata con sicurezza a partire dalla fine del secolo XIV.¹⁰⁴

Proprietà fliscane sono registrate dalle fonti a Chiavari, dove Alberto ed Ugo avevano terre confinanti con il castello e nel luogo detto «planum de Cavut»;¹⁰⁵ quest'ultimo aveva degli appezzamenti anche a Costa e a San Salvatore, in «Fontanam», località site entrambe a Lavagna; a Recco, nel luogo detto Polanesi, e a Rapallo, nel quartiere Borzuli, nel luogo detto Podio.¹⁰⁶

I Fieschi, inoltre, avevano acquistato anche parte dei diritti di riscossione di tributi e gabelle: oltre ai già citati diritti che Ugo Fieschi “giudice” vantava sugli uomini e sulle terre che possedeva nella pieve di Lavagna,¹⁰⁷ il 25 agosto 1248 Giacomo Piccamiglio figlio di Pietro vendeva a Simona della Volta – moglie di Tedisio Fieschi –, che comprava a nome del figlio minorenni Nicolò, la sedicesima parte degli introiti del grano;¹⁰⁸ il 1° febbraio 1262 Egidio Fieschi era uno dei detentori della gabella sul lino in Savona e nel suo distretto.¹⁰⁹

2.3. La politica fliscana nel XIII secolo.

Parallelamente al rafforzamento dei propri possedimenti nella Liguria di Levante i Fieschi, a partire dal primo quarto del XIII secolo, cominciarono a svolgere un ruolo di sempre maggiore rilievo nelle vicende politiche del Comune genovese, fino a diventare, intorno al 1270, una delle quattro famiglie intorno alle quali si raggruppavano le opposte fazioni cittadine. Gli obiettivi del presente contributo non consentono di approfondire con maggiore puntualità le vicende che coinvolsero i conti di Lavagna nel XIII secolo e soprattutto i complessi meccanismi politici che portarono i Fieschi a esercitare un forte controllo del-

¹⁰⁴ R. PAVONI, *I Fieschi in Valle Scrivia*, cit., pp. 296-298; R. CAPURRO, *Montoggio nel Medioevo*, tesi di laurea a.a. 1991-1992, Facoltà di Lettere e Filosofia-Università degli Studi di Genova; EADEM, *Montoggio fra Medioevo ed Età Moderna*, in «Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere», s. V, L (1993), pp. 433-450.

¹⁰⁵ G.B. RICHERI, *Pandette dei notaî*, cit., in ASG, *Manoscritti*, n. 536, fol. 82, col. 7, c. 444 (4 aprile 1248); fol. 80, col. 5, cc. 307-308 (19 luglio 1251).

¹⁰⁶ G.B. RICHERI, *Pandette dei notaî*, cit., in ASG, *Manoscritti*, n. 536, fol. 82, col. 4, c. 343 (6 aprile 1248); fol. 90, col. 4, c. 512 (2 luglio 1248); fol. 79, col. 3, c. 282 (16 febbraio 1250); fol. 79, col. 3, c. 283 (17 febbraio 1250); fol. 94, col. 8, c. 632 (9 marzo 1251).

¹⁰⁷ G.B. RICHERI, *Pandette dei notaî*, cit., in ASG, *Manoscritti*, n. 535, fol. 23, col. 2, cc. 352-353. Nel 1234 Raimondo della Volta vende ad Ugo Fieschi una terra con casa a Murtedo, a Genova, lungo il Bisagno, confinante con la chiesa dei Padri Cruciferi; questa fu in un primo momento affittata e successivamente venduta da Alberto, figlio di Ugo. G.B. RICHERI, *Pandette dei notaî*, cit., in ASG, *Manoscritti*, n. 535, fol. 26, col. 7, cc. 412-413 (3 aprile 1240); *Manoscritti*, n. 536, fol. 68, col. 2, c. 46 (31 dicembre 1266); *Manoscritti*, n. 537, fol. 165, col. 4, c. 2680 (14 marzo 1301). La terra fu acquistata per 250 lire e venduta per 331 lire.

¹⁰⁸ G.B. RICHERI, *Pandette dei notaî*, cit., in ASG, *Manoscritti*, n. 536, fol. 76, col. 6, c. 223.

¹⁰⁹ *Foliatium notariorum genuensium*, manoscritto del XIX secolo conservato presso la Civica Biblioteca Berio di Genova, *Sezione Conservazione*, segnatura m.r. XV. 4. 3., n. 4081, c. 1230. Gli altri detentori erano Simone Grillo, Vivaldo de Carlo e Antonio di Incisa.

la politica cittadina durante il periodo dello scontro tra Genova e Federico II e immediatamente dopo la morte dell'imperatore svevo. Nel XIII secolo le fortune della famiglia sono legate in maniera inscindibile alle prestigiose carriere ecclesiastiche soprattutto di due personaggi: Sinibaldo, figlio di Ugo, ed il nipote Ottobuono, figlio di Tedisio, fratello del primo. La politica fliscana nel XIII secolo si può ripartire idealmente in due momenti: il primo copre gli anni che vanno dall'elevazione di Sinibaldo a cardinale prete di San Lorenzo in Lucina – avvenuta con la prima elezione di Gregorio IX nel 1227 – alla sua successiva consacrazione pontificia nel 1243, quando salì sulla cattedra con il nome di Innocenzo IV, fino alla morte dell'imperatore Federico II. Il secondo momento copre gli ultimi quattro anni del pontificato di Innocenzo IV, cioè fino al 1254, e si conclude nel 1276 con il trattato di pace tra Genova, i Fieschi e i loro alleati e Carlo d'Angiò e la morte del cardinale Ottobuono, da poco eletto papa Adriano V. Il primo periodo è decisamente il più compatto sotto il profilo delle scelte politiche operate dalla famiglia. Sinibaldo, fin dai primordi della sua presenza come canonico della cattedrale di Parma, portò a termine i suoi studi di teologia e diritto a Bologna e, successivamente, divenne collaboratore del cardinale ostiense Ugolino dei Conti; quando Ugolino fu eletto papa con il nome di Gregorio IX, questi continuò a considerare Sinibaldo tra i suoi collaboratori più fidati.¹¹⁰ In questa fase della politica fliscana, comprendente gli anni 1227-1250, le scelte della famiglia Fieschi furono saldamente legate alle vicende più generali dello scontro tra il Papato e l'Impero, che coinvolse entrambi i pontefici, Gregorio IX ed Innocenzo IV. A Genova i Fieschi riuscirono a influenzare le scelte della città in senso filo-papale attraverso tre canali fondamentali: la nomina del podestà, il controllo del Capitolo della cattedrale e l'elezione dell'arcivescovo di Genova. Nel primo caso è significativo che il podestà, in quegli anni, fu scelto sempre tra le città che aderivano alla Lega Lombarda o che erano apertamente schierate con il pontefice,¹¹¹ la qual cosa comportò una piena adesione del Comune genovese alla politica papale, tanto che

¹¹⁰ Sugli studi giuridici di Sinibaldo cfr.: V. PIERGIOVANNI, *Sinibaldo dei Fieschi decretalista*, in «Annali della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Genova», VI (1967), pp. 415-422; A. MELLONI, *Innocenzo IV: la concezione e l'esperienza della cristianità come regimen unius personæ*, Genova 1990. Sul ruolo svolto da Sinibaldo durante il pontificato di Gregorio IX cfr.: A. PARAVICINI BAGLIANI, *Cardinali di Curia e 'familie' cardinalizie...*, cit., volume I, pp. 61-71; M. FIRPO, *Architettura religiosa...*, cit., capirolo IV, parte 2ª, in particolare la biografia su Sinibaldo pubblicata in *Appendice*.

¹¹¹ C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, *Genova e le sue relazioni con Federico II di Svevia*, Venezia 1923, in particolare pp. 34-36, 192-201; V. VITALE, *Il Comune del podestà a Genova*, Milano-Napoli 1951, pp. 3-60. Alcuni di questi ricoprirono particolari incarichi come Filippo Visdomini (1239 e 1244) o addirittura, come nel caso di Ugolino Rossi di Parma (1231), erano parenti di Sinibaldo per via del matrimonio di una delle sue sorelle, Maddalena, con Bernardo Rossi, appartenente e una delle più importanti famiglie della città emiliana. Su questo punto cfr.: M. FIRPO, *Architettura religiosa...*, cit., capitolo IV, parte 3.1.

la città divenne un punto di riferimento per delicate missioni sia per Gregorio IX che per Innocenzo IV.¹¹²

Per quel che riguarda il Capitolo della cattedrale è estremamente interessante osservare che, sebbene i conti di Lavagna avessero mantenuto una presenza pressoché costante a partire con sicurezza dalla metà del XII secolo,¹¹³ in realtà, intorno alla metà del secolo successivo, con l'elezione papale di Innocenzo IV, la famiglia ebbe una presenza maggioritaria nel Capitolo genovese per quasi tutto il secolo. In più alcuni membri riconducibili al consorzio lavagnino, ricoprivano altri importanti incarichi ecclesiastici in Liguria: Guglielmo Fieschi, testimoniato come preposito del Capitolo della metropolitana, fu vescovo di Brugnato dal 1230 al 1252 e vescovo di Noli quando la neonata Diocesi – voluta da Gregorio IX – fu in un primo momento accorpata a quella di Brugnato;¹¹⁴ Balduino Penello fu a sua volta vescovo di Brugnato dal 1252 al 1262;¹¹⁵ Nicola

¹¹² Purtroppo gli obiettivi di questo contributo non consentono di approfondire vicende la cui ricostruzione è estremamente complessa. Pertanto, mi limiterò a citare due episodi, significativi per la loro gravità: la missione che, nel 1239, doveva portare i prelati italiani e francesi al Concilio indetto da Gregorio IX a Roma e che si concluse, nella battaglia del Giglio, con la sconfitta della flotta genovese e la cattura, da parte delle navi imperiali, di molti cardinali ed ecclesiastici. In secondo luogo, la spedizione genovese che trasse in salvo Innocenzo IV da Roma, trasportandolo via mare a Genova e da qui, in un secondo momento, a Lione, dove soggiornò per sette anni. Il podestà era Filippo Visdomini (cfr. nota 102), gli ammiragli della flotta Giacomo da Levanto e Ugo Lercari; tra i partecipanti all'impresa anche Alberto, Ugo, Alberto e *Maçia* Fieschi, nipoti del pontefice. Su questo punto cfr.: *Annali Genovesi...*, cit., volume III, pp. 94-98 e pp. 151-157; NICOLÒ DA CALVI, *Vita Innocentii papæ IV*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, a cura di L.A. MURATORI, Milano 1723, tomo III, col. 592, paragrafo XIII; recentemente pubblicata anche in A. MELLONI, *Innocenzo IV...*, cit., *Appendice*, pp. 259-293. Cfr. inoltre il contributo di R. PAVONI in questi stessi atti.

¹¹³ Purtroppo le notizie relative alle vicende del Capitolo genovese nel XII secolo sono piuttosto frammentarie e manca uno studio che ne metta a fuoco l'importanza e l'evoluzione tra XII e XIII secolo. Per quel che riguarda il consorzio lavagnino ricordo, però, Manfredo, canonico di San Lorenzo nel 1155 e poi cardinale; Alberto, figlio di Ruffino e fratello di Ugo, magiscola del Capitolo nel 1201, poi canonico di Parma e arcidiacono nella stessa città; Rubaldo, figlio di Ugo, canonico della chiesa genovese nel 1213 e preposito a partire dal 1222. Su di loro cfr.: *Annali Genovesi...*, cit., volume I, pp. 41-42; F. FEDERICI, *Scrutinio della nobiltà ligustica*, manoscritto del XVII secolo conservato presso l'ASG, *Manoscritti*, n. 798, c. 14 r.; M. FIRPO, *Architettura religiosa...*, cit., capitolo IV, parte 1^a, con le loro biografie in *Appendice*.

¹¹⁴ Su Guglielmo Fieschi e sulle complesse vicende dell'episcopato di Brugnato durante il periodo dello scontro tra Innocenzo IV e Federico II cfr.: F. GUERELLO, *L'erezione del vescovato di Noli*, in *Miscellanea di Storia Ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano 1962, pp. 153-172; U. FORMENTINI, *Brugnato...*, cit., pp. 26-27; P. TOMAINI, *Brugnato...*, cit., p. 100; A. SISTO, *Genova nel Duecento: il Capitolo di San Lorenzo*, «Collana Storica di Fonti e Studi diretta da Geo Pistarino», 28, Genova 1979, p. 59, in particolare nota 20; *Liber Privilegiorum Ecclesie Ianuensis*, a cura di D. PUNCUH, «Fonti e Studi di Storia Ecclesiastica», I, Genova 1962, pp. 189-191 (n. 128, 23 settembre 1246), 260-264 (n. 177, 7 giugno 1249), 315-317 (n. 203, 21 marzo 1253), 317-318 (n. 204, 24 luglio 1254), 318-320 (n. 205, 8 giugno 1255), 16-18 (n. 3, 14 dicembre 1255), 18-19 (n. 4, 18 dicembre 1255), 19-20 (n. 5, 19 dicembre 1255), 320-324 (n. 206, 18 dicembre 1256), 324-325 (n. 207, 18 dicembre 1256).

¹¹⁵ Su Balduino Penello, canonico della cattedrale di San Lorenzo a Genova e vescovo di Brugnato cfr.: F. GUERELLO, *Una integrazione notarile anacronistica*, in «Giornale Storico della Lunigiana», IX (1958), pp. 86-88; P. TOMAINI, *Brugnato...*, cit., pp. 103-104; *Liber Privilegiorum Ecclesie Ianuensis*, cit., pp. 207-208 (n. 137, 5 aprile 1248), 318-320 (n. 205, 18 giugno 1255), 19-20 (n. 5, 19

Lercari *junior* fu presule nolese dal 1252 al 1262.¹¹⁶ Senza contare le prebende ed i benefici dei quali erano ricoperti questi e altri membri del consortile fuori della Liguria, soprattutto in Francia ed in Inghilterra.¹¹⁷ Non diverse le vicende relative all'elezione dell'arcivescovo. Nel 1239, alla morte di Ottone Ghilini di Alessandria, le procedure per l'elezione del metropolita cambiarono in maniera radicale: quest'ultimo, infatti, non fu più l'espressione di una volontà collettiva del clero genovese, ma la sua elezione fu demandata a due membri del Capitolo, più un terzo, l'abate del monastero cittadino di San Siro, il cui parere era vincolato «salvo iure capituli».¹¹⁸ Uno dei due canonici, il preposito, era Rubaldo Fieschi, fratello di Innocenzo IV.¹¹⁹ La scelta dei due elettori cadde su Giovanni di Cogorno, che era entrato a far parte del Capitolo all'inizio del XIII secolo con il titolo di *magister* e che, successivamente, era stato arcidiacono.¹²⁰ Seb-

dicembre 1255), 320-324 (n. 206, 18 dicembre 1256), 324-325 (n. 207, 18 dicembre 1256).

¹¹⁶ I Lercari non facevano parte del consorzio lavagnino, ma della *familia* che ruotava attorno ai Fieschi. Ho scelto di utilizzare il termine *junior* per distinguere i due Nicola Lercari, zio e nipote, entrambi presenti nel Capitolo genovese negli stessi anni. Nicola Lercari *senior* era figlio di Belmonto e fratello di Ugo (uno dei due ammiragli che, assieme a Giacomo da Levanto, avevano portato Innocenzo IV da Civitavecchia a Genova nel 1244. Cfr. nota 103). Nicola Lercari *senior* nel 1216 era canonico della cattedrale di Santa Maria di Castello in Genova; dal 15 novembre 1243 è testimoniato come preposito del Capitolo genovese. In una bolla, con la quale il papa ordina al vescovo di Tripoli Opizzo Sanvitale – suo nipote – e al Capitolo di affidare la cantoria di quella chiesa al Lercari, Innocenzo IV definisce Nicola suo consanguineo e camerario. Nel 1250 è citato come *magiscola* della cattedrale di Genova e da poco eletto vescovo di Tiro. Cfr.: *Les Registres d'Innocent IV publiés ou analysés d'après les manuscrits originaux du Vatican et de la Bibliothèque Nationale...*, a cura di E. BERGER, Parigi 1884, volume I, pp. 140 (n. 837), 151 (n. 928); A. FERRETTO, *I Genovesi in Oriente nel carteggio di Innocenzo IV*, in «Giornale Storico e Letterario della Liguria», I (1900), pp. 353-368, in particolare pp. 355-356; F. GUERELLO, *Lettere di Innocenzo IV...*, cit., pp. 91-92 (n. 58), 128-129 (n. 91). Su sollecitazione di Nicola Lercari *senior*, il 6 febbraio 1250 Innocenzo IV ordina al Capitolo genovese di accogliere Nicola Lercari, nipote omonimo del precedente e già canonico di Reims. Questo Nicola Lercari, che per ragioni di chiarezza ho ritenuto opportuno chiamare *junior*, il 7 aprile 1252 giurò come vescovo di Noli. Cfr.: F. GUERELLO, *Lettere di Innocenzo IV...*, cit., pp. 91-92, n. 52; *Liber Privilegiorum Ecclesie Ianuensis*, cit., pp. 209-210 (n. 139, 7 aprile 1252), 210 (n. 140, 18 aprile 1255), 210-211 (n. 241, 12 marzo 1256). A. SISTO, *Genova nel Duecento...*, cit., p. 47, confonde questo Lercari *junior*, vescovo di Noli, con lo zio Nicola, già vescovo di Tiro. Sul legame tra i Lercari e i Fieschi cfr. anche: M. FIRPO, *Una fondazione mendicante lungo la Val Polcevera: San Francesco della Chiappetta presso Bolzaneto*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», XCIV (1996), pp. 333-344. Sui rapporti di parentela cfr.: C. VIOLANTE, *Alcune caratteristiche...*, cit., pp. 35-36.

¹¹⁷ Su questo punto cfr.: M. FIRPO, *Architettura religiosa...*, cit., in particolare la tabella pubblicata in *Appendice*.

¹¹⁸ *Annali Genovesi...*, cit., volume III, pp. 94-95; M. RONZANI, *Vescovi, Capitoli e strategie familiari nell'Italia comunale*, in *Storia d'Italia. 9. La Chiesa e il potere politico*, Torino 1986, pp. 103-148, in particolare pp. 110-111.

¹¹⁹ Gli *Annali Genovesi...*, cit., volume III, pp. 94-95, erroneamente indicano come preposito della cattedrale Ugo, mentre da documenti coevi siamo a conoscenza che il preposito – dal 1221 – era, appunto, Rubaldo Fieschi. Cfr.: *Liber Privilegiorum Ecclesie Ianuensis*, cit., pp. 195-196 (n. 131, 18 febbraio 1238).

¹²⁰ Ritengo sia lui il «*magister Iohannes subdiaconi*», canonico della metropolitana di San Lorenzo, testimoniato nei rogiti capitolari già nel 1212; nel 1215 è citato come diacono e successivamente è presente in cattedrale con il titolo di arcidiacono, a partire dal 1222. Cfr.: *Liber Privilegiorum Ecclesie*

bene siano poche le notizie al suo riguardo, non è escluso che egli provenisse dai signori di Cogorno, una delle famiglie che discendevano dal più ampio ceppo del consorzio lavagnino.¹²¹ Alla morte del presule, fu lo stesso Innocenzo IV a scegliere il suo successore, eleggendo direttamente Gualtieri da Vezzano.¹²² Nel XIII secolo, le scelte della famiglia coinvolsero anche gli aspetti più strettamente politici, soprattutto durante lo scontro tra Innocenzo IV e Federico II. Proprio in quest'ottica di rapporti di forza tra Papato ed Impero è opportuno inserire i diplomi di Guglielmo d'Olanda, re dei Romani e creatura di Innocenzo IV,¹²³ promulgati nel settembre 1249. Con questi Guglielmo conferiva ad Opizzo, Alberto, Giacomo, Tedisio e Nicolò il titolo di conti palatini trasmissibile in via ereditaria ai primogeniti maschî. Concedeva loro la facoltà di nominare giudici nelle province ed i notai pubblici, di battere moneta e di dimorare nella curia imperiale con un seguito di quaranta tra familiari e cavalieri. Nell'ottobre 1249 esentava i conti dalle collette regie e cittadine e dall'obbligo di cavalcata, disponeva che questi potessero giudicare le cause penali e civili, anche nei confronti dei loro vassalli.¹²⁴ Rispetto al diploma di Federico II,¹²⁵ si tratta del riconoscimento del prestigio raggiunto dalla famiglia, soprattutto grazie alla politica innocenziana ed al supporto dato dalla famiglia stessa. L'elemento innovatore presente in questi due diplomi – e nel terzo, promulga-

Ianuensis, cit., pp. 92-96 (nn. 70-72), 117-119 (n. 94), 120-124 (nn. 96-97), 205-206 (nn. 134-135), 241-242 (nn. 165-166).

¹²¹ Ritengo che in questa sede sia da sospendere l'affermazione di A. FERRETTO, *Liber Magistri Salmonis...*, cit., p. XIV, nota 3, secondo il quale Giovanni apparteneva alla famiglia dei Rossi, provenienti da Cogorno. Lo studioso non rivela la fonte che potrebbe avallare la sua testimonianza, dal momento che negli atti del notaio Lanfranco da lui citati non è menzionato nessun Giovanni riconducibile all'arcivescovo genovese. Cfr.: *Notai liguri del sec. XII e del XIII. Lanfranco (1202-1226)*, a cura di H.C. KRUEGER-R.L. REYNOLDS, Genova 1951, volume I, p. 74, nn. 155-156; Genova 1953, volume II, pp. 234 (n. 1476), 346 (n. 1746).

¹²² *Les Registres d'Innocent IV...*, cit., Parigi 1897, volume III, p. 213, n. 6499. Gualtieri da Vezzano era membro del Capitolo di Pisa almeno dal 1248, oltre che cappellano di Guglielmo Fieschi, figlio di Opizzo e nipote di Innocenzo IV, creato cardinale con il titolo di Sant'Eustachio nel 1244 dallo zio pontefice. Cfr.: M. RONZANI, *Vescovi, Capitoli...*, cit., p. 128; *Les Registres d'Innocent IV...*, cit., volume III, p. 213, n. 6499. Sui rapporti tra il consorzio dei da Lavagna e quello dei Vezzano cfr.: G. PETTI BALBI, *I signori di Vezzano...*, cit., n.s., XXVIII (1977), n. 1-3, pp. 14-16.

¹²³ Sull'elezione di Guglielmo d'Olanda cfr.: A.L. POOLE, *La Germania sotto il regno di Federico II*, in *Storia del mondo medievale. Il trionfo del Papato e lo sviluppo comunale*, Milano 1980, volume V, pp. 95-127, in particolare pp. 126-127.

¹²⁴ F. FEDERICI, *Della Famiglia Fiesca. Trattato...*, cit., pp. 95-97.

¹²⁵ Il diploma di Federico II va inserito all'interno del tentativo, da parte della cancelleria imperiale, di mettere ordine nella concessione dei privilegi e di ribadire l'autorità regia. Il documento – promulgato il 5 luglio 1227 – è indirizzato ai figli dei *quondam* Rubaldo, Gerardo e Pagano, riconoscendo in questi tre i capostipiti dei diversi rami familiari ed evitando un lungo, sterile e spesso impreciso elenco di nomi. Si tratta della conferma di quanto già concesso dal nonno dello Svevo, sebbene il tenore del documento sia decisamente diverso e si concluda con un monito atto a scoraggiare coloro tra i conti che tenteranno di trasgredire i limiti del privilegio, pena il pagamento di cinquanta libbre d'oro. Su questo punto cfr.: F. FEDERICI, *Della Famiglia Fiesca. Trattato...*, cit., p. 94. Sui dubbi relativi all'autenticità di questi documenti cfr.: G. PETTI BALBI, *I Fieschi ed il loro territorio nella Liguria Orientale*, cit., pp. 105-129, in particolare pp. 111, 123 e note 21-22.

to due anni dopo – consiste nel fatto che i rogiti non individuano più il complesso dei conti di Lavagna come entità unica e compatta, ma sono indirizzati a una sola famiglia, quella fliscana – rappresentata nei due rami più importanti, i discendenti di Opizzo e quelli di Tedisio –, che nella prima metà del XIII secolo si era maggiormente distinta sia per l'accrescimento del proprio patrimonio territoriale sia per la partecipazione alle vicende politiche del Comune di Genova.

Il terzo diploma di Guglielmo d'Olanda va inserito in quella che potremmo definire la seconda fase della strategia fliscana nel XIII secolo. Con la morte di Federico II, infatti, avvenuta nel 1250, la politica "nepotista" di Innocenzo IV si fece ancora più evidente.¹²⁶ Nel 1250 l'anonimo annalista genovese scriveva: «...comites Lavanie, videlicet illi qui dicuntur de Flisco, nepotes domini Innocentii tunc summi pontifici, in re publica vires habere ceperunt».¹²⁷ In effetti è proprio a partire da questa data che il ramo fliscano dei conti di Lavagna avvia un tentativo di formazione di una signoria territoriale nell'estrema propaggine orientale della Liguria e in Lunigiana e, parallelamente, assume un ruolo sempre di maggior spicco all'interno delle vicende politiche genovesi. Il processo

«avviene per gradi ad opera di Nicolò e del fratello cardinale Ottobuono.... Questi procedono infatti, non invocando gli antichi ed anacronistici diritti feudali o della marca, come fanno invece i Malaspina o il vescovo di Luni, ma ricorrendo all'arma persuasiva del denaro o a transazioni che li inseriscono all'interno dei consorzi signorili ormai in crisi e li fanno partecipi dei diritti di *districtio* o di banno da costoro detenuti».¹²⁸

Il primo passo di questa nuova svolta nella politica fliscana lo si può individuare proprio nel terzo diploma di Guglielmo d'Olanda; in questo, il re dei Romani conferiva solo a Nicolò Fieschi, figlio di Tedisio, il cingolo e lo investiva del borgo e del castello di Pontremoli.¹²⁹ Un riconoscimento che proiettava le ambizioni del casato verso le estreme propaggini della Liguria, lungo quel nodo centrale per le vie di comunicazione rappresentato dalla *Via Francigena*.¹³⁰ Ormai il percorso era tracciato e, negli anni successivi, Nicolò ed Ottobuono acquisi-

¹²⁶ Sulla politica nepotista di Innocenzo IV sia nei confronti della sua famiglia genovese sia verso il ramo parmense cfr.: M. FIRPO, *Architettura religiosa...*, cit., capitolo IV, parte 3.2. e 3.2.1.

¹²⁷ *Annali Genovesi...*, cit., volume III, p. 187; F. SASSI, *La politica di Nicolò Fieschi in Lunigiana*, cit., p. 71; F. GUERELLO, *Lettere di Innocenzo IV...*, cit., p. 12.

¹²⁸ G. PETTI BALBI, *I Fieschi ed il loro territorio nella Liguria Orientale*, cit., p. 112.

¹²⁹ F. FEDERICI, *Della Famiglia Fiesca. Trattato...*, cit., p. 94-97. Sull'istituzione del cingolo e sul titolo di cavaliere cfr.: S. GASPARRI, *I milites cittadini. Studi sulla cavalleria italiana*, «Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Nuovi Studi Storici», 19, Roma 1992.

¹³⁰ Il controllo di questa regione era vitale e strategico per Federico II e i suoi eredi i quali, confidando sull'alleanza del Comune di Pisa, potevano puntare l'offensiva direttamente contro Roma e contro buona parte della penisola. Innocenzo IV aveva constatato a sue spese l'importanza di quell'area e – facendo leva sulla ritirata di Oberto Pelavicino e sulla debolezza del vescovo di Luni, dovuta al lungo esilio – ne approfittò per appoggiare l'espansione territoriale dei suoi nipoti. Cfr.: F. SASSI, *La politica di Nicolò Fieschi in Lunigiana*, cit., pp. 69-70.

rono un gran numero di distretti, castelli e pertinenze intorno a quell'area. Nel 1252 Nicolò Fieschi acquistava dagli Adalberti di Pontremoli la loro parte dei castelli di Tivegna, Bracelli e Castiglione, tenuta in feudo dal vescovo di Luni. Nella transazione, che non era certo dettata dalla volontà del presule lunense, era intervenuto, nel 1254, anche Innocenzo IV, il quale sollecitava il vescovo a rispettare gli accordi, adducendo quale buona motivazione il ruolo di difesa che il nipote avrebbe potuto avere nei suoi confronti, la possibilità di una collaborazione reciproca e l'omaggio di fedeltà che questi avrebbe a lui giurato.¹³¹ Tivegna e Bracelli si trovavano lungo il tratto terminale della Val di Vara ed erano a controllo di una delle strade più agevoli che da Luni si inoltravano verso la Liguria. Da Tivegna si poteva anche raggiungere con facilità la via che correva lungo la cresta della catena di divisione tra le due valli della Magra e della Vara e che giungeva fino al monte Gottero e al passo di Cento Croci, con un andamento – una volta raggiunta la quota del crinale – pressoché rettilineo e piano. Un percorso importante durante il Basso Medioevo e caduto quasi in disuso in Età Moderna. Alla via del crinale del monte Gottero arrivavano, inoltre, le correnti viarie che dal fondo della Val di Vara risalivano la montagna per raggiungere la Val di Taro.¹³² Castiglione, invece, con la sua posizione privilegiata poco distante dall'itinerario che correva lungo la Val di Magra, era un punto di controllo della *Via Francigena*, la grande arteria medievale che passava per Pontremoli, borgo concesso in feudo ai Fieschi da Guglielmo d'Olanda nel 1249.¹³³ Il 24 ottobre 1254 un procuratore del vescovo di Luni, Guglielmo, concedeva in feudo a Nicolò i castelli suddetti, il borgo di Padivarma ed i beni che Matilde del consorzio Carpena-VEZZANO possedeva nel distretto ecclesiastico lunense a Carpena, Vesigna, Follo, Valeriano e Vezzano.¹³⁴ La morte di Innocenzo

¹³¹ A. POTTHAST, *Regesta pontificum Romanorum inde ab a. post Christum natum 1198 ad a. 1304*, Berlino 1875 (ristampa anastatica Graz 1957), volume II, p. 1280, n. 15559; *Il regesto del Codice Pelavicino*, a cura di M. LUPO GENTILE, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XLIV (1912), p. 17, n. 15; F. SASSI, *La politica di Nicolò Fieschi in Lunigiana*, cit., p. 70; U. FORMENTINI, *Brugnato...*, cit., p. 27; G. VOLPE, *Toscana medievale...*, cit., pp. 472-474; G. PETTI BALBI, *I Fieschi ed il loro territorio nella Liguria Orientale*, cit., pp. 112-113. Per una corretta datazione dei documenti cfr.: R. PAVONI, *La penetrazione genovese in Val di Vara*, in *Risorse ambientali nella Valle del Vara. Tra memoria e identità in un'ottica di sviluppo economico*, Atti del Convegno a cura del Centro Studi Val di Vara (Varese Ligure, 12 settembre 1987), s.l. s.d., pp. 27-35, in particolare p. 29.

¹³² T. MANNONI, *Insedimenti e viabilità tra Vara e Magra...*, cit., pp. 35-42, con particolare riferimento alle planimetrie pubblicate; I. CABONA FERRANDO-A. GARDINI-T. MANNONI, *Zignago 1: gli insediamenti e il territorio*, cit., pp. 273-360; G. REDOANO COPPEDÈ, *Il sistema viario...*, cit., pp. 77-79.

¹³³ T. MANNONI, *Insedimenti e viabilità tra Vara e Magra...*, cit., pp. 35-42; I. CABONA FERRANDO-A. GARDINI-T. MANNONI, *Zignago 1: gli insediamenti e il territorio*, cit., pp. 273-360; G. REDOANO COPPEDÈ, *Il sistema viario...*, cit., p. 72.

¹³⁴ L.A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi, sive Dissertationes...*, Milano 1738, tomo I, col. 617; A. FERRETTO, *Codice Diplomatico...*, cit., parte II^a, p. 10, nota 2; *Il regesto del Codice Pelavicino*, cit., pp. 500-504, nn. 485-486; F. SASSI, *La politica di Nicolò Fieschi in Lunigiana*, cit., p. 72; U. FORMENTINI, *Brugnato...*, cit., p. 27; G. PETTI BALBI, *I Fieschi ed il loro territorio nella Liguria Orientale*, cit., p. 112-113; R. PAVONI, *La penetrazione genovese in Val di Vara*, cit., p. 29.

IV non frenò l'espansione dei suoi nipoti nel Levante. Nel marzo 1259 il conte acquistava, dai Malaspina o dai Vezzano, il pedaggio di Madrignano, assicurandosi il controllo della viabilità verso Calice e l'alta Magra; il 14 settembre 1263 Grimaldino Bianco di Vezzano vende per 250 lire a Nicolò i propri diritti su Vezzano, Polverara, Vesigna, Beverino, Carpena e su altri luoghi.¹³⁵ Il 17 marzo 1265 Nicolò Fieschi accordava un mutuo di cento lire a Guglielmo vescovo di Luni, ricevendo in pegno la quinta parte del castello e del distretto di Vezzano; il debito fu riscattato dal vescovo il 17 gennaio 1269.¹³⁶ Il 21 aprile comprava da Moruello, Federico, Alberto e Manfredo, figli del fu Corrado Malaspina, diversi loro beni. Lo stesso anno Alberto entrava in possesso di Groppo dai signori di Passano.¹³⁷

Nel giro di pochi anni Nicolò riuscì a detenere non tanto tutto l'entroterra della Liguria di Levante, quanto, piuttosto, i punti strategici e viari fondamentali per il controllo del territorio. Ancora una volta quello che interessava ai conti di Lavagna non era solo la costruzione di una signoria nella Liguria orientale, quanto, piuttosto, il controllo dei punti viari fondamentali, grazie ai quali riscuotere i pedaggi e sovrintendere al passaggio delle merci. Il 15 marzo 1266 – alla presenza di Tommaso e di Federico *de Camilla* e del notaio Galuzzino di Valdetaro – Nicolò acquistava da Albertinuccio del fu Guirardino dei signori di Vezzano tutti i suoi possedimenti che andavano da Pietra Colice (Passo del Bracco) a Vezzano e lungo il fiume Magra fino al mare; un acquisto importante, che saldava i possedimenti limitrofi alla valle dell'Entella e già di antica pertinenza del raggruppamento comitale con quelli più recenti posti soprattutto intorno alla confluenza dei due fiumi, Vara e Magra. Nel 1273 possedeva i castelli di Vezzano, Tivegna, Spezia, Isola, Carpena, Manarola e Vesigna. Il 4 agosto 1277 comprava da Petrina ed Enrico Torsello una stazione nella contrada «Canneto» presso le case di Amantino Grillo e dei Cartagenova per trecento lire.¹³⁸ Oltre ai possedimenti di Nicolò, che in questa fase appare come il vero protagonista del tentativo di costruire una signoria territoriale nel Levante, vanno aggiunti quelli del fratello, il potente cardinale Ottobuono. Considerato uno

¹³⁵ A. FERRETTO, *Codice Diplomatico...*, cit., parte II^a, pp. 10-11, nota 2; F. SASSI, *La politica di Nicolò Fieschi in Lunigiana*, cit., p. 80; R. PAVONI, *La penetrazione genovese in Val di Vara*, cit., p. 29.

¹³⁶ A. FERRETTO, *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321). Parte prima, dal 1265 al 1274*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXXI (1901), pp. 7 (n. 16), 182 (n. 456); *Il regesto del Codice Pelavicino*, cit., pp. 495-496, n. 482 e pp. 497-498, n. 483; F. SASSI, *La politica di Nicolò Fieschi in Lunigiana*, cit., p. 80; G. PETTI BALBI, *I Fieschi ed il loro territorio nella Liguria Orientale*, cit., p. 114.

¹³⁷ G.B. RICHERI, *Pandette dei notai*, cit., in ASG, *Manoscritti*, n. 536, fol. 68, col. 4, cc. 53-54 (4 febbraio 1266); A. FERRETTO, *Codice Diplomatico...*, cit., parte I^a, pp. 10 (n. 26), 25 (n. 69); G. PETTI BALBI, *I Fieschi ed il loro territorio nella Liguria Orientale*, cit., p. 114 sulla scorta di F. SASSI, *Il castello di Groppo nella pieve di Robbiano*, in «Giornale Storico della Lunigiana», n.s., III (1952), pp. 1-4 che data la vendita al 1273.

¹³⁸ A. FERRETTO, *Codice Diplomatico...*, cit., parte I^a, p. 36 (n. 101), 290 (734). R. PAVONI, *La penetrazione genovese in Val di Vara*, cit., p. 29. Per la stazione cfr.: A. FERRETTO, *Codice Diplomatico...*, cit., parte II^a, p. 172, n. 376.

degli uomini più ricchi del suo tempo, egli non solo fece le sue fortune grazie alla quantità di prebende e di rendite che gli provenivano dalla sua lunga e brillante carriera ecclesiastica, ma anche grazie alle sue proprietà sparse in tutta Europa. Nell'ottobre 1259 alcuni dei signori di Carpena gli vendono i diritti sul luogo omonimo per il prezzo di cento libbre genovesi.¹³⁹ Il 6 aprile 1266 Ugo Fieschi «giudice», a nome del cardinale di Sant'Adriano, compra da Gualtiero da Vezzano, arcivescovo di Genova, terre e diritti nelle pievi di Lavagna e Sestri; altre sue proprietà sono testimoniate a Roccatagliata e beni in Genova, Rapallo, Chiavari e Sestri.¹⁴⁰ Parallelamente alle acquisizioni patrimoniali è doveroso tenere presente anche le scelte politiche compiute dalla famiglia in quel periodo. Alla morte di Federico II si aprì il problema della successione imperiale, dal momento che, era ormai più che evidente, Innocenzo IV non aveva nessuna intenzione di consentire l'elezione di un altro svevo, Corrado IV, figlio di Federico II. Gli obiettivi di questo contributo non consentono di approfondire le vicende che portarono Innocenzo IV ed i papi che gli succedettero a complesse manovre diplomatiche nella scelta del candidato che si sarebbe dovuto eleggere sul soglio imperiale ormai vacante. Senza dubbio Ottobuono fu uno dei protagonisti delle vicende che coinvolsero il Papato nella scelta del nuovo imperatore, dal momento che egli fu più volte e sotto diversi papi legato in Inghilterra ed in Francia per sondare la disponibilità dei diversi candidati.¹⁴¹ Con Urbano IV la Curia si rivolse definitivamente verso la Francia; gli accordi con Carlo d'Angiò per la sua spedizione in Italia furono presi in un tempo relativamente breve, considerando gli anni che erano passati nell'indecisione tra un candidato e l'altro.¹⁴² Ottobuono fu tra coloro che condussero a buon fine que-

¹³⁹ *Liber Iurium Reipublice Genuensis*, cit., tomo I, col. 1297, n. 919 (1259, 12 e 13 ottobre); F. SASSI, *La politica di Nicolò Fieschi in Lunigiana*, cit., p. 79; G. PETTI BALBI, *I Fieschi ed il loro territorio nella Liguria Orientale*, cit., p. 114; R. PAVONI, *La penetrazione genovese in Val di Vara*, cit., p. 29.

¹⁴⁰ A. FERRETTO, *Codice Diplomatico...*, cit., parte I^a, p. 39 (108), 299-301 (754).

¹⁴¹ La scelta di Innocenzo IV cadde prima su Riccardo di Cornovaglia, fratello del re d'Inghilterra Enrico III, e su Carlo d'Angiò, fratello di Luigi IX, re di Francia. Quando questi rifiutarono (A. POTTHAST, *Regesta pontificum Romanorum...*, cit., volume II, pp. 1210, nn. 14680-14681), il pontefice ritenne opportuno sondare la disponibilità che Enrico III aveva dato in favore di suo figlio, Edmondo. Su questo punto cfr.: C.W. PREVITÈ-ORTON, *L'Italia nella seconda metà del XIII secolo*, in *Storia del mondo medievale. Il trionfo del Papato e lo sviluppo comunale*, Milano 1980, volume V, pp. 199-244, in particolare pp. 205-210; S. TRAMONTANA, *La monarchia Normanna e Sveva*, in *Storia d'Italia. Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*, Torino 1983, volume III, pp. 437-768, in particolare pp. 762-763; M. FIRPO, *Architettura religiosa...*, cit., capitolo IV, parte 4^a. Con il pontificato di Alessandro IV il *negotium Regni* venne affidato al cardinale Ottaviano degli Ubaldini ed Ottobuono fu messo in disparte; ma, a causa del carattere debole e indeciso del pontefice, le trattative non portarono a risultati concreti. Con l'elezione del francese Urbano IV, la Curia Romana si rivolse direttamente alla casa angioina ed Ottobuono tornò a ricoprire un ruolo di primaria importanza dal punto di vista diplomatico. Su questo punto cfr.: A. PARAVICINI BAGLIANI, *Cardinali di Curia e 'familie' cardinalizie...*, cit., volume I, p. 364; C.W. PREVITÈ-ORTON, *L'Italia nella seconda metà del XIII secolo*, cit., p. 218; M. FIRPO, *Architettura religiosa...*, cit., capitolo IV, parte 4^a.

¹⁴² In poco meno di due anni furono definitivamente presi gli accordi ed organizzata la spedizione. Per una panoramica sui contatti tra la Curia Romana e Carlo d'Angiò cfr.: A. POTTHAST, *Regesta pontificum Romanorum...*, cit., volume II, pp. 1506, (n. 18567) 1507 (n. 18579), 1510 (nn. 18621-18622),

sta complessa vicenda diplomatica: «questo capovolgimento spettacolare della posizione politica [da Edmondo, figlio di Enrico III, a Carlo d'Angiò] si spiega se si tiene conto della sua inclinazione all'opportunismo politico e agli interessi familiari connessi all'evoluzione della politica genovese».¹⁴³ Oltre ad aver fatto da mediatore tra la Curia e Carlo d'Angiò, egli, nel 1265, passando da Genova per andare in Inghilterra, prese accordi col governo cittadino per garantire la neutralità del Comune nel caso del conflitto tra Carlo e Manfredi; l'anno precedente, a Milano, aveva preso il governo Filippo della Torre – che era stato podestà di Genova nel 1257¹⁴⁴ –, il quale, assieme a Opizzo d'Este – marito di Giacomina Fieschi, sorella di Ottobuono – aveva formato una lega filo-papale, rompendo definitivamente i rapporti con il marchese Pelavicino.¹⁴⁵ L'importanza che i Fieschi ed i loro alleati ebbero nel sostenere la discesa in Italia di Carlo d'Angiò è testimoniata dai riconoscimenti che il nuovo re di Sicilia conferì ai membri del casato: nel marzo 1268 egli nominava cavalieri Ugolino e Manuele Fieschi, oltre che Gabriele e Giacomino Grimaldi, quest'ultimo definito valletto e familiare del re.¹⁴⁶ Nello stesso mese Carlo investiva Alberto e Giacomo Fieschi – presenti anche per conto di Manuele e Ugolino, loro rispettivi figli – del feudo di Pontremoli, già precedentemente assegnato alla famiglia da Guglielmo d'Olanda e il cui possesso non era stato affatto pacifico.¹⁴⁷ Il sovrano, inoltre, confermava al cardinale Ottobuono la donazione dei beni che era-

1521 (nn. 18768, 18773-18774), 1528 (n. 18770), 1530 (nn. 18889-18890, 18993). Cfr. inoltre: C.W. PREVITÈ-ORTON, *L'Italia nella seconda metà del XIII secolo*, cit., pp. 219-220; M. FIRPO, *Architettura religiosa...*, cit., capitolo IV, parte 4^a.

¹⁴³ A. PARAVICINI BAGLIANI, *Cardinali di Curia e 'familiae' cardinalizie...*, cit., volume I, p. 364.

¹⁴⁴ *Annali Genovesi...*, cit., volume IV, p. 25.

¹⁴⁵ C.W. PREVITÈ-ORTON, *L'Italia nella seconda metà del XIII secolo*, cit., p. 221. Sul matrimonio tra Giacomina ed Opizzo d'Este cfr.: F. FEDERICI, *Scrutinio della nobiltà ligustica*, cit., c. 16 r.; A. PARAVICINI BAGLIANI, *I testamenti dei cardinali del Duecento*, «Miscellanea della Società Romana di Storia Patria», XXV, Roma 1980, p. 150; M. FIRPO, *Architettura religiosa...*, cit., capitolo IV, parte 4^a.

¹⁴⁶ R. FILANGIERI, *I Registri della Cancelleria Angioina*, Napoli 1950, volume I, p. 129, n. 81; Napoli 1967, volume II, p. 12, nn. 30-31. I Grimaldi dovettero svolgere un ruolo decisamente importante durante la spedizione di Carlo d'Angiò, dal momento che diversi membri della famiglia sono ricordati con benevolenza nella documentazione angioina e spesso ricoprirono incarichi come ambasciatori del re. Su questo punto cfr.: R. FILANGIERI, *I Registri della Cancelleria Angioina*, cit., volume II, pp. 88 (n. 320), 19 (n. 56); Napoli 1957, volume X, p. 99 (n. 398), 84 (n. 328). Carlo, inoltre, diede a Gabriele Grimaldi, Lanfranchino Malocello, Francesco e Corrado Grimaldi la custodia dei castelli di Cameirano e Monte Barbaro. Cfr.: R. FILANGIERI, *I Registri della Cancelleria Angioina*, cit., volume X, p. 165, n. 648.

¹⁴⁷ G. DEL GIUDICE, *Codice Diplomatico del Regno di Carlo I e II d'Angiò, ossia collezione di leggi, statuti e privilegi, mandati, lettere regie e pontificie, istrumenti, placiti ed altri documenti, la maggior parte inediti, concernenti la storia ed il diritto politico, civile, finanziario, giudiziario, militare ed ecclesiastico delle provincie meridionali d'Italia dal 1265 al 1309*, Napoli 1869, volume II, parte I^a, p. 133, n. 36; R. FILANGIERI, *I Registri della Cancelleria Angioina*, cit., volume I, pp. 126-127, n. 75. Il borgo di Pontremoli, per un certo periodo, era stato gestito assieme a Corrado, Opizzo, Bernabovè e Federico Malaspina, che lo avevano sottomesso nel 1253. Cfr.: *Annali Genovesi...*, cit., volume IV, p. 10. Anche dopo la donazione di Carlo d'Angiò il possesso del borgo non fu pacifico per i Fieschi, tanto che l'Angioino dovette intimare ai pontremolesi di non ribellarsi ai conti. Cfr.: R. FILANGIERI, *I Registri della Cancelleria Angioina*, cit., volume I, p. 123, n. 64.

no appartenuti a Pier delle Vigne, fiduciario di Federico II.¹⁴⁸ Nella seconda metà del XIII secolo, quindi, le fortune del consorzio lavagnino erano legate a questo nuovo rapporto di alleanza politica con l'Angioino. Pertanto, quando nel 1270, pochi anni dopo la discesa francese in Italia, a Genova si verificò un repentino cambiamento di governo che portò all'elezione dei due capitani del popolo nelle persone di Oberto Doria ed Oberto Spinola, Carlo, sobillato dai suoi alleati Genovesi, ritenne di dover intervenire nelle questioni interne del Comune.¹⁴⁹ Nel 1271 i Grimaldi e gli aderenti alla loro fazione furono mandati al confino e, l'anno successivo, la stessa sorte toccò ai Fieschi;¹⁵⁰ per tutta risposta Carlo – l'8 marzo 1272 – ordinò ai giustizieri di Calabria, Puglia, Terra di Lavoro ed Abruzzo di considerare i Genovesi come suoi aperti nemici, di sequestrare le loro navi e le loro merci e di non permettere che alcuna vettovaglia fosse trasportata dal Regno a Genova o che i Genovesi l'acquistassero nel Regno.¹⁵¹ La guerra si protrasse per diversi anni con alterne vicende: il 6 agosto 1272 Carlo scriveva a Giacomo Brosone, suo vicario in Toscana, ordinandogli di prestare aiuto a Nicolò Fieschi per riprendere i territori che gli erano stati sottratti dai Genovesi, di fortificare maggiormente i castelli di quella zona o, qualora non fosse stato possibile, di distruggerli;¹⁵² contemporaneamente, dai loro castelli, i fuoriusciti compivano continue rappresaglie nel distretto genovese.¹⁵³ Le campagne militari si protrassero per tre anni¹⁵⁴ senza che nessuna delle

¹⁴⁸ Al momento dell'occupazione di Napoli da parte delle truppe pontefice di Innocenzo IV, Granata, sorella di Pier delle Vigne, aveva donato i beni del fratello alla Chiesa ed il pontefice li aveva immediatamente ceduti al nipote cardinale. La stessa Granata aveva poi dato il consenso a questo passaggio. Cfr.: *Les Registres d'Alexandre IV (1254-1261)*, a cura di C. BOUREL DE LA RONCIERE-J. DE LOYE-P. DE CENIVAL-A. COULON, Parigi 1900, volume I, p. 241, n. 796; R. FILANGIERI, *I Registri della Cancelleria Angioina*, cit., volume II, p. 87, n. 314; Napoli 1967, volume III, p. 294, n. 846; Napoli 1967, volume XVI, p. 9, n. 22; A. FERRETTO, *Codice Diplomatico...*, cit., parte II^a, p. 97, n. 217.

¹⁴⁹ Le ragioni dell'intervento di Carlo d'Angiò in favore dei suoi alleati liguri vanno ricercate nel trattato di alleanza con il Comune, stipulato quando il governo cittadino genovese era ancora egemonizzato dalla fazione filo-papale. Il trattato – redatto il 29 agosto 1269 e pubblicato dal curatore degli *Annali Genovesi...*, cit., volume IV, pp. 115-122, nota 3 – stabiliva tra l'altro che i Genovesi si sarebbero impegnati ad eleggere come podestà una persona vicina alla causa della Chiesa e di Carlo. Era pertanto evidente che l'elezione di Oberto Spinola e di Oberto Doria – che in città erano tra i rappresentanti dello schieramento filo-imperiale – poteva essere presa come un pretesto per un intervento dell'Angioino nelle questioni interne del Comune. Inoltre, questo cambio repentino del governo cittadino avvenne in un momento particolarmente delicato, dal momento che Carlo era assente dall'Italia poiché partecipava alla crociata organizzata da suo fratello Luigi IX, mentre Ottobuono – morto Clemente IV – era impegnato nel conclave per l'elezione del suo successore. Su questo punto cfr.: *Annali Genovesi...*, cit., volume IV, pp. 131-139; G. CARO, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo*, volume I, traduzione a cura di G. FORCHERI-L. MARCHINI-D. PUNCUH, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XIV (1974), pp. 256-259; M. FIRPO, *Architettura religiosa...*, cit., capitolo IV, parte 4^a.

¹⁵⁰ *Annali Genovesi...*, cit., volume IV, pp. 145-146.

¹⁵¹ R. FILANGIERI, *I Registri della Cancelleria Angioina*, cit., volume X, p. 11, n. 43.

¹⁵² R. FILANGIERI, *I Registri della Cancelleria Angioina*, cit., volume X, p. 165, n. 652.

¹⁵³ Nella Riviera di Ponente i Grimaldi presero i castelli di Stella e Pontinvrea; il Comune inviò immediatamente truppe al comando di Nicolò Doria, figlio del fu Manuele, il quale riuscì a riprendere il primo castello, mentre il secondo fu incendiato ed abbandonato dagli stessi assalitori. Contemporaneamente

due parti riuscisse a ottenere risultati definitivi. I Fieschi ed i loro alleati avevano, evidentemente, sperato in un intervento più decisivo da parte del nuovo pontefice Gregorio X, il quale però era troppo impegnato nell'elezione del nuovo imperatore per potersi interessare ad una questione che giudicava marginale; anzi, il suo interesse era semmai di contenere l'esuberanza espansionistica dell'Angioino, per non trovarsi nuovamente stretto in una situazione simile a quella nella quale la Curia si era ritrovata ai tempi di Federico II. Per parte sua Carlo, che con ogni probabilità aveva sperato in una guerra fulminea, come quella che lo aveva portato alla conquista del Regno, non aveva nessuna intenzione di rimanere bloccato in un conflitto lungo e dall'esito incerto, giocato su un territorio montuoso e sfavorevole; inoltre, i suoi alleati toscani non avevano alcuna intenzione di continuare a sostenere le spese per una guerra dalla quale non traevano alcun vantaggio.¹⁵⁵ Conclusa la questione imperiale con l'elezione di Rodolfo d'Asburgo, il pontefice, su sollecitazione del cardinale Ottobuono – il quale sosteneva che i Genovesi, essendosi impossessati di alcuni feudi della sua famiglia, avevano leso i diritti della Chiesa¹⁵⁶ – pronunciò l'interdetto sulla città di Genova;¹⁵⁷ il nuovo pontefice Urbano V riuscì a mettere d'accordo le parti per giungere a un trattato di pace. Un documento pubblicato solo dai Federici e ignorato fino a oggi¹⁵⁸ rivela gli accordi presi in via preliminare tra i Fieschi ed i loro alleati da una parte ed il Comune di Genova dall'altra per il rientro degli esiliati in città. Il documento, redatto a Roma il 18 giugno 1276, prevedeva che Fieschi, Grimaldi, Malocello e Guglielmo Vento potessero soggiornare liberamente in città e rientrare nel pieno possesso dei loro beni, terre e case che possedevano prima dell'inizio del conflitto; i capitani del popolo si sarebbero impegnati a restituire i castelli, i beni e le case «lesa et illisa, integra vel diruta sicut sunt et in statu in quo sunt» ai fuoriusciti, salvo i diritti che precedentemente spettavano al Comune; alcuni di quei castelli sareb-

neamente Alberto Fieschi, con il figlio Manuele, dai loro castelli di Godano, Castelnuovo e Caranza compivano continue scorrerie soprattutto verso Sestri Levante; un'altra spedizione comandata dallo stesso Oberto Doria riuscì ad espugnare Castelnuovo, mentre Godano fu dato alle fiamme dagli stessi occupanti; vani risultarono gli assedi di Groppo e Caranza. Cfr.: *Annali Genovesi...*, cit., volume IV, pp. 147-148.

¹⁵⁴ Sui diversi momenti della guerra tra Genova e Carlo d'Angiò cfr.: G. CARO, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo*, cit., volume I, pp. 318-366; M. FIRPO, *Architettura religiosa...*, cit., capitolo IV, parte 4^a.

¹⁵⁵ *Annali Genovesi...*, cit., volume IV, pp. 156-157; G. CARO, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo*, cit., volume I, pp. 324-325.

¹⁵⁶ Forse il cardinale si riferiva ai beni matildici che Innocenzo IV, facendo pressione sul vescovo di Luni, aveva fatto conferire al nipote Nicolò. Su questo punto cfr. p. 350.

¹⁵⁷ G. CARO, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo*, cit., volume I, p. 355.

¹⁵⁸ F. FEDERICI, *Della Famiglia Fiesca. Trattato...*, cit., pp. 155-159. Il documento è ripreso anche da L.D. FIESCHI, *Selva di memorie della famiglia de' signori conti di Fiesco o' sia di Lavagna, raccolte con ogni fedeltà per Luca Donato Fiesco de' signori di Savignone, parte seconda*, manoscritto del XVIII secolo conservato presso la Civica Biblioteca Berio di Genova, *Sezione Conservazione*, segnatura m.r. IX. 5. 9., cc. 8 r.-10 r. È interessante rilevare come il documento – non compreso nel *Liber Iurium* – non è stato fino ad oggi preso in considerazione dalla critica.

bero stati posti sotto la custodia di Alberto o di Spinolino, figli di Guidone Spinola. In terzo luogo, le convenzioni tra i Fieschi ed il Comune erano da ritenersi ancora valide, nonostante le precedenti disposizioni dei capitani. Infine, e questa era la clausola più onerosa per i lavagnini, il cardinale Ottobuono avrebbe dovuto rinunciare ai castelli ed ai possedimenti di pertinenza della Curia Romana e cederli al Comune.¹⁵⁹ Il documento risulta di grande interesse per diverse ragioni: innanzi tutto perché negli accordi di pace tra il Comune e Carlo d'Angiò, i Fieschi ed i loro alleati non erano assolutamente citati, poiché tra le due parti erano stati presi solo accordi di tipo commerciale.¹⁶⁰ In secondo luogo si comprende il criterio con il quale Nicolò vendette – e non cedette –, pochi mesi dopo, al Comune di Genova i beni appartenuti al cardinale Ottobuono ed alcune porzioni di altri possedimenti da lui tenuti nel Levante. È interessante, inoltre, osservare come Ottobuono ed i suoi familiari considerassero ormai di loro proprietà beni che in realtà appartenevano alla Chiesa e, in modo particolare, al vescovo di Luni, senza curarsi affatto delle lamentele che il presule inoltrò presso la Sede Apostolica per il sopruso subito.¹⁶¹

Pertanto, nel novembre dello stesso anno Nicolò vendette al Comune tutte le proprietà che erano appartenute al fratello Ottobuono e alcune delle sue, riservandosi, però, in questo caso, delle quote di giurisdizione all'interno di quei distretti e di quei castelli.¹⁶² Le valutazioni di questa vendita sono estremamente difficili. Infatti, se fino a oggi gli studiosi hanno visto in questo rogito una forte riduzione dei territori di pertinenza dei lavagnini,¹⁶³ è anche vero che non si può parlare di una sconfitta vera e propria, dal momento che, di fatto, le proprietà in senso stretto della famiglia erano solo parzialmente intaccate. Del resto, nel giro di breve tempo, le condizioni politiche e familiari erano profondamente mutate: Carlo d'Angiò aveva firmato un trattato separatamente ed era ormai evidente che non aveva nessuna intenzione di appoggiare ancora i suoi alleati Genovesi; Ottobuono – salito al soglio pontificio con il nome di Adriano V – era venuto a mancare dopo un pontificato di soli trentatré giorni; Alberto, fratello di Nicolò, era anziano e molto malato, tanto che nell'accordo con il Comune si fece rappresentare da un procuratore, il maestro Bonamore;¹⁶⁴ Federico, un altro dei fratelli di Nicolò, non aveva eredi maschi¹⁶⁵ e lo stesso Nicolò, in quel periodo, aveva solo due figli uno dei quali, Alberto, era un ecclesiastico.¹⁶⁶ Nicolò, pertanto, seppe trarre ancora una volta vantag-

¹⁵⁹ F. FEDERICI, *Della Famiglia Fiesca. Trattato...*, cit., pp. 155-159.

¹⁶⁰ *Liber Iurium Reipublicæ Genuensis*, cit., tomo I, coll. 1428-1435, n. 966.

¹⁶¹ G. PETTI BALBI, *I Fieschi ed il loro territorio nella Liguria Orientale*, cit., pp. 117-118.

¹⁶² *Liber Iurium Reipublicæ Genuensis*, cit., tomo I, coll. 1436 (n. 967), 1437-1439 (n. 968), 1439-1445 (n. 969), 1445-1449 (n. 970).

¹⁶³ G. PETTI BALBI, *I Fieschi ed il loro territorio nella Liguria Orientale*, cit., pp. 116-117.

¹⁶⁴ F. FEDERICI, *Della Famiglia Fiesca. Trattato...*, cit., pp. 155-159.

¹⁶⁵ Nel suo testamento egli cita solo le sue due figlie femmine. Cfr.: A. SISTO, *Genova nel Duecento...*, cit., pp. 145-150.

¹⁶⁶ Che Alberto fosse un ecclesiastico è possibile arguirlo dal testamento di Ottobuono. L'altro fi-

gio da una situazione sfavorevole, riuscendo a vendere al comune genovese terre che in realtà non erano di sua proprietà, ma della Curia Romana – e alcune delle quali erano già state occupate dai Genovesi nel corso del conflitto¹⁶⁷ – in cambio di una forte somma di denaro da versare in due anni. Non si può certo dire che con questo trattato i Fieschi subirono delle perdite tali da ridurre fortemente la loro influenza nel territorio del Levante o presso la Curia Romana, ma senza dubbio, con la morte di Ottobuono, si chiuse per il casato lavagnino un periodo di forte ascesa economica e politica che aveva compreso l'arco cronologico di due cardinali-pontefici: da Sinibaldo (Innocenzo IV) ad Ottobuono (Adriano V).

glio di nome Federico – sempre stando al testamento di Ottobuono – non doveva essere considerato come il reale erede della famiglia. L'ipotesi pare rafforzata dal testamento dello stesso Nicolò, redatto nel 1304, nel quale il conte istituisce quale suo erede Gabriele, figlio ancora minorenne di Carlo. Federico, che nel rogito è indicato con il soprannome di “Conte”, non si direbbe aver avuto figli, come del resto il fratello Ottobono. Una conferma in tal senso viene anche dal testamento di Luca Fieschi, figlio di Nicolò, nel quale il cardinale cita i figli di suo fratello Carlo e di suo nipote Luchino. Cfr.: A. PARAVICINI BAGLIANI, *I testamenti dei cardinali del Duecento*, cit., pp. 152, 454; A. SISTO, *Genova nel Duecento...*, cit., pp. 151-161; M. FIRPO, *Architettura religiosa...*, cit., capitolo IV, parti 4^a e 5^a.

¹⁶⁷ Zignago e Serra si erano sottomesse ai capitani di Genova Oberto Doria ed Oberto Spinola il 10 maggio 1273. Cfr.: *Liber Iurium Reipublice Genuensis*, cit., tomo I, coll. 1418-1421, n. 961. Anche gli uomini di Brugnato, l'anno successivo (22 maggio 1274), si erano arresi al Comune. Cfr.: *Liber Iurium Reipublice Genuensis*, cit., tomo I, coll. 1427-1428, n. 965. Manarola, Corvara, Spezia, Vezzano, Isola, Vesigna, Polverara e Beverino, nel 1273, erano stati occupati da Oberto Doria. Cfr.: *Annali Genovesi...*, cit., volume IV, pp. 154-155.

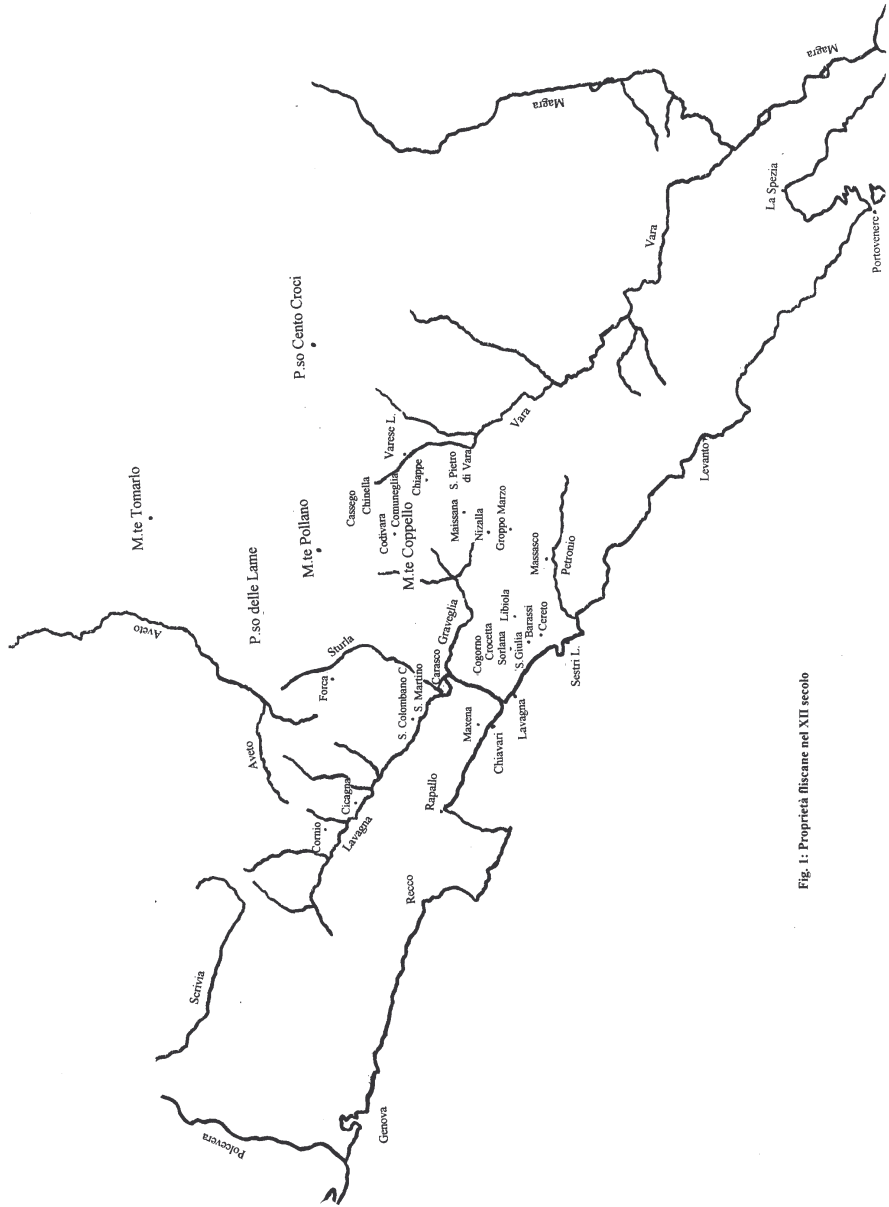


Fig. 1: Proprietà fiscali nel XII secolo

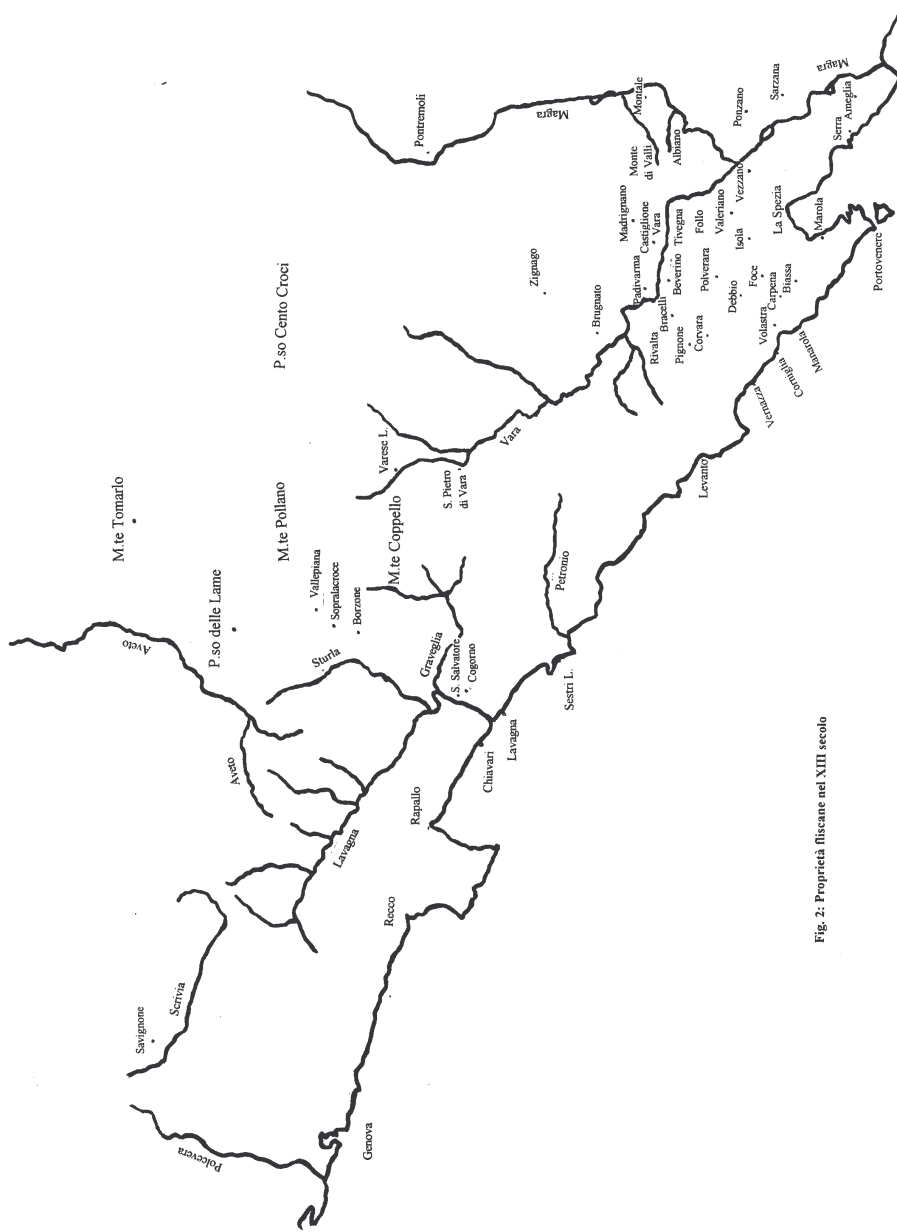


Fig. 2: Proprietà fiscali nel XIII secolo